

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

446^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 APRILE 1986

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ZANONE, ministro senza portafoglio per l'ecologia.....	Pag. 11
DISEGNI DI LEGGE		SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI SUL DISASTRO NUCLEARE DI CHERNOBYL IN UCRAINA	
Annunzio di presentazione.....	3	PRESIDENTE.....	12
SULLO SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI AI SENSI DELL'ARTICOLO 151 DEL REGOLAMENTO		ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile 14 e passim	
PRESIDENTE.....	3	SIGNORINO (Misto-P. Rad.).....	17
DISEGNI DI LEGGE		* Pozzo (MSI-DN).....	19
Seguito della discussione:		ALIVERTI (DC).....	21
«Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambien- tale» (1457) (Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazio- ne di un disegno di legge d'iniziativa governa- tiva e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Vernola ed altri)		BUFFONI (PSI).....	23
Approvazione di questione sospensiva:		MARGHERI (PCI).....	24
PRESIDENTE.....	4, 11	MALAGODI (PLI).....	27
VALITUTTI (PLI).....	4	PAGANI Maurizio (PSDI).....	28
MURMURA (DC).....	7	BEORCHIA (DC).....	30
RUFFILLI (DC), relatore.....	11	LOPRIENO (Sin. Ind.).....	30
		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
		Annunzio.....	32
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 MAGGIO 1986	38

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Cossutta, Fiocchi, Genovese, Giugni, Kessler, Lai, Meoli, Mondo, Nepi, Pagani Antonino, Pastorino, Pinto Biagio, Russo, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Colajanni, Ferrari-Agradi, Gianotti, Giust, Spitella, Vecchiotti, a Venezia, per attività della mini-sessione dell'UEO.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 29 aprile 1986 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ALBERTI, BELLAFFIORE Vito, BOTTI, CALÌ, CONDORELLI, FIORI, IMBRIACO, MERIGGI, ONGARO BASAGLIA, RANALLI e ROSSANDA. — «Approvazione del nuovo statuto della croce rossa italiana» (1802).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOTTI, IMBRIACO, MERIGGI, CALÌ, ROSSANDA, RANALLI, BELLAFFIORE Vito. — «Norme sulla sperimentazione clinica dei farmaci e sull'informazione farmaceutica» (1803);

BOMBARDIERI, PACINI, ROMEI Roberto, ALVERTI, D'AMELIO, BERNASSOLA, BOGGIO, CUMI-

NETTI, PINTO Michele, FONTANA e VENTURI. — «Modifica dell'articolo 44, primo comma, del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124» (1804).

Sullo svolgimento di interrogazioni ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che — preso atto delle sollecitazioni avanzate al termine della seduta pomeridiana di ieri, al fine di ottenere pronta risposta agli strumenti di sindacato ispettivo concernenti l'incidente nucleare occorso in Ucraina — la Presidenza del Senato si è fatta immediatamente interprete di tale esigenza presso il Governo. A seguito di ciò, il Ministro per la protezione civile, onorevole Zamberletti, ha dichiarato la propria disponibilità a rispondere nell'aula del Senato alle interrogazioni presentate in argomento, interrogazioni alle quali la Presidenza riconosce carattere di urgenza, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 151 del Regolamento.

Avverto sin d'ora che l'intervento del ministro Zamberletti avrà prevedibilmente luogo attorno alle ore 11,30.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale» (1457) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Vernola ed altri)

Approvazione di questione sospensiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1457.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valitutti; colgo l'occasione per far presente sia allo stesso senatore Valitutti sia a chi interverrà successivamente nella discussione l'esigenza di rispettare i tempi che sono stati segnalati alla Presidenza proprio per riuscire a portare avanti i nostri lavori svolgendo anche le interrogazioni, così come è stato poco fa annunciato.

VALITUTTI. Signor Presidente, la pregherei di ricordarmi cortesemente di quanto tempo dispongo per il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, il tempo per il quale si è prenotato è di venti minuti.

VALITUTTI. Spero, signor Presidente, di riuscire a mantenermi entro tali limiti di tempo.

PRESIDENTE. Ed io l'aiuterò, senatore Valitutti. L'avvertirò io stesso quando il tempo a sua disposizione starà per scadere.

Senatore Valitutti, ha facoltà di parlare.

VALITUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sembra che stiamo discutendo un problema modesto e scabro, come sono tutti i problemi burocratici, e precisamente il problema dell'istituzione di un nuovo Ministero: quello, cioè, dell'ambiente. Tuttavia, ritengo che tale apparenza sia ingannevole, poichè, in realtà, stiamo discutendo — come spero di dimostrare tra poco — un problema che attiene a una fondamentale esigenza della nostra vita collettiva. Probabilmente, è proprio il contrasto tra l'apparenza e la realtà una delle cause delle difficoltà che si stanno opponendo all'istituzione del nuovo dicastero.

Dicevano i latini che: «*entia non sunt multiplicanda sine necessitate*» e ritengo che questa sia una massima molto saggia; gli enti, infatti, non si devono moltiplicare senza una oggettiva necessità. Dobbiamo perciò chiederci immediatamente se sia proprio neces-

sario istituire questo nuovo Ministero e comincerò a rispondere a tale domanda dicendo, molto brutalmente, all'onorevole Ministro che se il nuovo Ministero dovesse sorgere come dicastero aggiuntivo rispetto a quelli che già esistono, non solo non sarebbe necessario istituirlo, ma sarebbe necessario, piuttosto, non istituirlo affatto.

Nella seduta pomeridiana di ieri il senatore Maffioletti ha affermato che egli stesso ed il suo Gruppo avrebbero desiderato che fosse istituito, per affrontare in modo serio i problemi dell'ambiente, non già un nuovo Ministero, bensì uno strumento del tutto nuovo e nella sua struttura e nei suoi modi di funzionamento, che ha denominato «Dipartimento per il territorio e l'ambiente». Se ho ben compreso il pensiero del senatore Maffioletti, egli ha inteso dire che oggi bisognerebbe inventare un organismo nuovo, che per la sua composizione e per il suo grado di agibilità non fosse l'ennesimo pachiderma ministeriale, ma fosse tale, invece, da travolgere le barriere che si frappongono ad un'azione veramente incisiva e risolutiva per la difesa dell'ambiente, barriere che sono costituite dagli organi esistenti nei vari Ministeri con differenziate competenze per la tutela dell'ambiente nei suoi vari aspetti.

Mentre egli parlava, io pensavo alla Cassa per il Mezzogiorno, che nel 1950 fu fatta sorgere proprio per sburocratizzare gli interventi dello Stato nel Sud d'Italia. Io non credo che si possa dire oggi, dopo trentasei anni da quella istituzione, che quella invenzione fu davvero molto felice.

In ogni modo il senatore Maffioletti non ha tenuto presente che i Ministeri esistenti, che hanno competenze nei riguardi dell'ambiente, hanno opposto ed oppongono tante difficoltà scoperte e coperte alla nascita di un nuovo ministero che esso si potrebbe soprannominare — mi scusi il ministro Zanone — «fratellino minore» di questi altri Ministeri. Io sono convinto che ne opporrebbero assai di più alla nascita del dipartimento desiderato dal senatore Maffioletti, il quale dovrebbe essere anch'esso sottoposto al vaglio di questo Parlamento, perchè non potrebbe sorgere che con legge.

Tuttavia credo di aver capito quel che di

vero e di valido c'era e c'è nell'aspirazione alla nascita di un organismo nuovo che non si aggiunga a quelli esistenti lasciandoli sostanzialmente inalterati. Quello che di vero e di valido c'è consiste nel convincimento che, se davvero si vuole perseguire sul serio il fine di difendere in modo efficace l'ambiente, nelle presenti condizioni (che sono di drammatica emergenza, come dirò tra poco) bisogna cambiare non poco, bensì molto, nel complesso degli strumenti attualmente destinati a questa difesa.

Il nuovo Ministero che sta nascendo rischia per l'appunto di nascere con il grave limite di essere non innovativo, ma semplicemente aggiuntivo, cioè di non accentrare in sé le essenziali competenze statali nel campo della difesa dell'ambiente sparse nei vari Ministeri e perciò di aggiungersi a questi stessi Ministeri, recando più intralci e disturbi alla loro opera e non ponendosi in grado di svilupparla, accelerarla, perfezionarla con l'assumerla nella sua competenza, per dotarla di più agili strumenti. Se il nuovo Ministero dovesse essere soltanto aggiuntivo, collocandosi in una posizione subalterna rispetto ai Ministeri che finora hanno svolto differenziate funzioni nei distinti settori della tutela dell'ambiente e che conserverebbero pressochè invariate tali funzioni, avremmo un nuovo organo burocratico che sarebbe assai facile offrire alla pubblica opinione come capro espiatorio di tutti i mancati che continuerebbero ineluttabilmente a verificarsi nell'ambito dell'anzidetta tutela.

L'onorevole Zanone in tale ipotesi, o il suo successore, sarebbe solo il Cireneo chiamato a portare la croce delle ingiurie che continuerebbero ad essere crudelmente inflitte all'ambiente nel nostro paese. Ho detto che la presente situazione è di drammatica emergenza. Noi siamo in grave ritardo, signor Presidente, onorevole Ministro, nello sforzo inteso a fronteggiare con mezzi idonei e sufficienti questa emergenza.

In questi ultimi cinquant'anni nei paesi più sviluppati si sono prodotte due imponenti rivoluzioni congiunte, consistite nella straordinaria accelerazione della industrializzazione e nello straordinario addensamento delle popolazioni nelle medie e grandi

città. Le gigantesche dimensioni raggiunte sia dalla industrializzazione che dalla urbanizzazione, che sono fenomeni in gran parte interdipendenti, hanno inciso e continuano ad incidere più sensibilmente su questo nostro globo terracqueo che per millenni è stato considerato dalle popolazioni su di esso stanziate e viventi come un piedistallo saldo e intangibile della loro vita, del loro lavoro, della loro civiltà e che via via viceversa stando segni di cedimento sotto il peso di una così complessa ed imponente strumentazione eccedente ormai la sua forza di resistenza.

Francesco Bacone che possiamo ben chiamare il profeta di quella *scientia*, come egli diceva, *activa*, non più contemplativa perchè protesa ed applicata alla realtà per trasformarla al fine del benessere e della felicità degli uomini, scrisse che alla natura non si comanda se non le si obbedisce. Senonchè la scienza è diventata così possente da dare alla natura comandi così imperiosi e schiacciati che la natura sta esaurendo le sue forze e risorse per obbedirle. L'emergenza è per l'appunto quella di una natura che si deteriora e disgrega sotto il peso di una scienza e di una tecnica che, sconvolgendo l'equilibrio dei suoi elementi, la spingono al limite del suo snaturamento. La natura si snatura. Ora si impone la necessità impellente di difenderla.

Scrisse lo stesso Bacone che la scienza vale in quanto essa sola può instaurare il regno degli uomini sulla terra, ma questo regno è messo in pericolo dallo stesso strapotere che si è voluto in esso raccogliere per farne un regno sempre più potente e felicitante.

Lo storico inglese Toynbee, morto qualche anno fa, concepì ed espose una teoria esplicativa della genesi e della morte delle civiltà nella storia fondata, egli disse, sulla sfida che l'ambiente con le sue trasmutazioni lancia agli uomini che vi vivono e sulla risposta che gli uomini danno alla sfida che l'ambiente lancia loro. Egli spiegò che ci sono risposte creative che permettono alla civiltà di sopravvivere, anzi di svilupparsi e ci sono o possono esserci risposte negative che condannano alla morte la civiltà giunta al tramonto per difetto di forze vitali proporzionate alla sfida.

C'è un'incognita, egli aggiunge, e questa incognita è nel grado di energia vitale e morale che i popoli a volta a volta sfidati dai mutamenti dell'ambiente dimostrano di avere. Oggi l'ambiente che costituisce l'*habitat* dell'uomo lancia ai popoli dei paesi più sviluppati una sfida nuova, inconsueta che non consiste in improvvise rivoluzioni climatiche o in cataclismi tellurici ma proprio nel deperimento e nel deterioramento dello stesso ambiente (terra, acqua, aria) a cui è sottoposto per uno sfruttamento tanto intensivo ed irrazionale.

L'ambiente risponde alla potenza degli uomini con il suo disfacimento: questa è la nuova, inattesa sfida alla quale oggi i popoli sono chiamati a rispondere, e non possono non rispondere.

A questa sfida si possono dare, e in effetti si danno, due risposte. C'è una risposta che noi conosciamo come la risposta dei verdi in tutto il mondo — i verdi esistono ovunque — ossia la risposta che consiste nella pretesa di fermare lo sviluppo, di rivendicare e riconoscere i diritti della natura. È una risposta che ha una sua forza di suggestione, che trova risonanze in tutti gli spiriti i quali cedono all'anelito del ritorno alla natura. Non poche volte nella storia degli uomini è risuonato l'appello, il grido: torniamo alla natura! Ma esso è più un'espressione di debolezza che di forza vera; è la soluzione più semplice, anzi la più semplicistica, che tende a liberarsi dei problemi complessi, che si debbono fronteggiare non affrontandoli e risolvendoli, ma negandoli, saltandoli. Questa risposta è manifestamente negativa e non creativa.

La seconda risposta è quella di coloro che non pretendono di fermare lo sviluppo, ma vogliono solo padroneggiarlo e dirigerlo. Gli autori di questa risposta sono ben consapevoli del fatto storico che è dilagato lo sviluppo industriale e demografico, sfuggito al controllo razionale degli uomini e che perciò ha issato ad un alto grado di irrazionalità la stessa scienza, generatrice di questo sviluppo. La scienza è diventata tanto potente nelle sue applicazioni alla vita, e agli usi della vita, che è ormai divenuta largamente impotente a padroneggiare questa sua formi-

dabile potenza, e perciò appare impazzita. Si è creato un vuoto tra la potenza della scienza applicata alla vita e le forze umane occorrenti per padroneggiarla. Da questo vuoto nascono formidabili problemi sociali, politici, economici, persino sul piano internazionale.

Nei giorni scorsi è accaduta in Russia l'esplosione di una centrale nucleare, la quale però non ha prodotto i suoi effetti negativi solo in quell'ambiente, nel territorio su cui era installata; le sue ripercussioni si sono diffuse, e abbiamo avuto riflessi di quel tragico evento anche in altri paesi, il che ci induce a ritenere che oggi occorre giungere ormai ad una internazionalizzazione dell'azione difensiva dell'ambiente sulla terra. Questo episodio è dimostrativo di tale esigenza: l'ho voluto citare solo come indice della complessità della situazione che sta nascendo sulla terra, proprio come riflesso di questo enorme, ormai quasi incontrollabile, grado di sviluppo della scienza e della tecnica.

La seconda risposta di cui sto parlando è certamente molto difficile, ma è la sola che possiamo proporci di dare per uscire dalla presente situazione che è di grave pericolosità.

È giusto a questo punto che io parli anche della terza risposta, che è quella di non rispondere. Nel nostro paese oggi il tipo di risposta che prevale è proprio questa, cioè conservare lo *status quo*, andare avanti.

Le difficoltà opposte a questo disegno di legge sono la più inequivocabile testimonianza di questo tipo di risposta. Ma, onorevoli colleghi, non dobbiamo essere ingiusti sospettando premeditati sabotaggi. Si tratta di una cosa assai più seria e, per ciò stesso, più grave. È mancata finora una chiara presa di coscienza nel nostro paese della gravità dei fenomeni che ci fronteggiano. Non è vero affatto che in Italia non ci siano gli strumenti predisposti dallo Stato per la difesa dell'ambiente. Questi strumenti ci sono e sono appunto quelli che operano nei vari Ministeri. Ma si tratta di strumenti ideati ed apprestati nel quadro di una politica di difesa dell'ambiente, concepita e delineata in momenti storici nei quali le insidie e le avversi-

tà contro le quali occorre combattere erano del tutto incomparabili con quelle odierne.

Ora, ci troviamo di fronte alla formidabile *vis inertiae* che si è accumulata in questi strumenti e che produce inevitabilmente i suoi effetti ritardatori. Non è la malvagità degli uomini che rallenta il corso di questo disegno di legge, ma l'abitudine intellettuale, acquisita e consolidata in una politica di difesa ambientale che per anni si è confrontata con problemi assai diversi da quelli attuali.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

VALITUTTI. La cultura italiana nel suo complesso, e perciò anche quella immanente nella nostra classe politica e nella nostra burocrazia, non è ancora riuscita a fare uno sforzo intellettuale necessario per elevarsi alla chiara consapevolezza della gravità della situazione di emergenza che la nuova politica per l'ambiente è chiamata ad affrontare nel nostro paese, in cui sono sempre più numerosi e frequenti i segni di un disfacimento, frutto di una lunga e diffusa spensieratezza che comincia a colpire sempre più spesso e più gravemente le nostre popolazioni, anche, se non soprattutto, nelle zone più prospere.

Mi riferisco a quello che è accaduto qualche settimana fa a Casale Monferrato.

Il Ministero che si vuole istituire, come ho detto all'inizio, per essere pari alla responsabilità che deve assumersi nella presente situazione, non può e non deve essere un Ministero aggiuntivo. Se così fosse, non solo sarebbe superfluo, ma probabilmente anche dannoso. Se fosse aggiuntivo, noi continueremo a serbare la tradizionale strumentazione della nostra tradizionale politica per l'ambiente i cui limiti sono ogni ora più manifesti e il nuovo Ministero, per il fatto stesso di esistere e di chiamarsi Ministero per l'ambiente, fornirebbe un ultimo schermo a coloro che vogliono cambiare qualche cosa, ma solo per non cambiare sostanzialmente nulla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

MURMURA. Onorevole Presidente, siamo giunti al termine di questa discussione generale sulla istituzione del Ministero dell'ambiente o dell'ecologia, cui stiamo pervenendo in conseguenza della crescita culturale sui principi della tutela dell'ambiente, in una visione non estetizzante, non rigida, non fredda dell'ecologia, non limitando questo interesse alla mera denuncia degli inconvenienti e dei pericoli.

A questa crescita culturale e civile si è accompagnata indiscutibilmente una notevole spinta di base — non solo da parte di «Italia nostra» e del suo presidente Antonio Cederna o da parte di tante associazioni —, spinta di base in parte spontanea, in parte sollecitata da allarmanti *dossiers*, da una serie di gravissimi fatti, per altri versi, con approssimazione e con pretesa scientifica onesta, pur se deviante, sfruttata con notevole strumentalità politica, che ha qualificato un movimento e creato un'offensiva per valutare l'indice dell'impatto che una qualsiasi attività umana provoca sull'ambiente in quanto bene collettivo.

Che non sia un fatto limitato al nostro paese lo ha dimostrato anche la presa di posizione contenuta nella direttiva della Comunità economica europea del giugno 1985 circa l'impatto ambientale. Ma che questo non sia un argomento nuovo lo dimostrano pure i lavori della scienza giuridica di diritto pubblico, svolti dalla Commissione costituita dal Ministro Giannini, da quella presieduta dal professor Piga. Quest'ultimo, in un interessante rapporto conclusivo sul riordino complessivo del Governo e della pubblica amministrazione, sollecitava la nascita del nuovo Ministero del territorio e dell'ambiente, con il compito della pianificazione urbanistica e territoriale, della tutela del paesaggio, della difesa del suolo, anche sotto il profilo idrogeologico e sismico, della difesa dell'ambiente, della predisposizione di infrastrutture, Ministero che, così strutturato, si sosteneva nella relazione, «metterebbe in risalto, anche al di là di una facile suggestione nominalistica, la funzione della difesa del

territorio e dell'ambiente, oggi dispersa tra varie amministrazioni, e in certe parti dell'ecologia marina, praticamente trascurata, valorizzerebbe e situerebbe meglio le funzioni oggi svolte dal Ministero dell'agricoltura in rapporto alle foreste e in genere all'agricoltura intesa come protezione del suolo». Noi avremmo certamente preferito che così avvenisse nel nostro paese, che così fosse qualificata la nascita del nuovo Ministero, e ciò per combattere gli irrazionali disegni, le dequalificazioni, il deperimento di alcune funzioni eccessivamente parcellizzate, la mancanza di politiche unitarie, cui non pone rimedio la costituzione di meri organi di coordinamento, il rallentamento delle procedure allungate.

Nessuno, in queste situazioni, è portato ad esercitare pienamente le funzioni ad esso connesse. Quindi, assistiamo a quello che il rapporto Formez indica con precisione: una serie di «aree grigie» per l'interdipendenza degli apparati e l'impossibilità di impostare e di eseguire un indirizzo politico-amministrativo con tante voci da sentire e tante aree incerte ed inerti.

Tutto ciò ha determinato la situazione di cui siamo spettatori, situazione per cui l'amministrazione è diventata forse una delle zone più depresse delle nostre istituzioni, non valendo le qualità e lo spessore umano e culturale dei singoli dirigenti e dei singoli preposti.

E questa situazione non si supera con l'aumento ma con l'accorpamento dei Ministeri, avendo presente che le tranvie non servono per dare occupazione ai tranvieri, ma sono fatte per trasportare il pubblico e per rendere il più possibile corretto e puntuale il servizio da rendere ai cittadini nella triplice ottica della funzionalità, della economicità e della organizzazione rispondente alle esigenze generali.

Avremmo preferito la soluzione dell'accorpamento in un unico Ministero, così rispondendo anche a quello che nei proclami dei vari partiti e nelle indicazioni della cultura giuridica viene ripetutamente — e non da ora e per ora — affermato. Ma poichè siamo obbligati a stare con i piedi per terra e a ricordare che la politica, che è, sì, l'arte del governo della città, ma anche l'arte del pos-

sibile, ci indica come non praticabile questa strada, noi, nella 1^a Commissione permanente del Senato, pur convinti che nel determinato solco introdotto e realizzato l'Aula possa porre in essere altre innovazioni, abbiamo ritenuto di modificare un testo e di licenziarne uno nuovo che almeno ad alcune di queste primarie esigenze di coordinamento e di unicità fosse capace di rispondere. Abbiamo fatto ciò, senza preconcetti, senza visioni di difese corporative di questo o di quell'organismo, di questa o di quella istituzione, convinti che la Corte dei conti, tanto per essere chiari e per indicare le cose come stanno, avesse ed abbia tuttora una notevole funzione nel nostro ordinamento costituzionale, ed anche che il Parlamento abbia il dovere di istituire sezioni regionali della Corte dei conti per rispondere a quelle finalità che la Costituzione ad essa indica, anche se non si può consentire una espansione, per le ragioni che fra poco dirò, di competenze e di giurisdizioni.

Siamo giunti a questa soluzione, cioè di varare il disegno di legge oggi al nostro esame che certamente non risponde pienamente alle indicazioni fornite dalla Commissione Piga, dalla scienza giuridica e dalla scienza amministrativistica, non solo per ciò che è avvenuto in questi giorni in uno Stato che pone la pace e la quiete come propria caratteristica essenziale, come una specie di cartina tornasole della propria testimonianza e della propria presenza nella società e nell'attuale civiltà, ma anche per i frequenti stupri all'ambiente, per i vari inquinamenti e per l'arroganza con cui stupratori dell'ambiente e inquinatori vivono ed operano nel nostro paese, sia nell'aria, sia nel mare, che nelle città.

Del resto, si tratta di una presa di coscienza che le forze politiche, il Parlamento e gli amministratori hanno dimostrato in questi ultimi tempi con il cosiddetto decreto Galasso e con una serie di altri interventi posti a tutela del territorio e che in parte però stanno smentendo con una superficiale e frettolosa disposizione di riordino della cosiddetta sanatoria edilizia che del resto bada solo ad un versante, dimenticandone un altro su cui forse il Parlamento dovrebbe soffermare la propria attenzione.

Noi abbiamo licenziato un testo nel quale non si pone sotto i piedi nulla se è vero, come lo è indiscutibilmente, che per i danni provocati agli enti amministrati da funzionari ed amministratori non può non rimanere per principio generale la giurisdizione o la competenza della Corte dei conti.

Abbiamo accettato, come si è giustamente sostenuto, che la scelta di ogni giurisdizione debba muovere dalla qualificazione e dalla identificazione del bene da tutelare, il cui carattere pubblico, la cui appartenenza al patrimonio pubblico, anche sulla base della idoneità a fornire pubbliche utilità, non determina solo per questo, nel caso di specie dei danni all'ambiente, la legittimazione della procura generale della Corte dei conti a promuovere, e quindi della stessa Corte a giudicare sulla responsabilità patrimoniale dei cittadini, siano essi privati o pubblici amministratori.

La tutela dei beni pubblici — lo hanno scritto tra gli altri il Cammeo, il Sandulli e il Giannini — passa attraverso gli strumenti del diritto comune, o quanto meno in sede di autotutela ed ai sensi della legge generale sui lavori pubblici segue la via amministrativa. Ciò può avvenire senza che coincidano titolarità dei beni, soggetto pubblico e collettività titolare del dominio, ricordando contemporaneamente che il potere di autotutela a carattere possessorio va posto anche in parallelismo alle azioni possessorie esercitabili dinanzi al giudice ordinario e secondo le norme del comune diritto.

Si è sostenuto da una espansiva giurisprudenza della Corte dei conti (il tempo che voglio rispettare non mi consente di leggere le motivazioni di alcune decisioni soprattutto in relazione al Parco nazionale degli Abruzzi ma anche altre decisioni) come la giurisdizione contabile in materia investa anche la liceità dei comportamenti tenuti dai soggetti titolari dei pubblici uffici, ma non quella del privato che arrechi, come tale, danno al patrimonio pubblico. Per cui ci saremmo trovati, seguendo quella strada o percorrendo questo viottolo, ad una dicotomia di giurisdizioni: se è il privato a commettere il danno all'ambiente questi risponde al giudice ordinario; se invece a commet-

terlo è il pubblico amministratore o il pubblico funzionario, sulla base di questa interpretazione, è la Corte dei conti. Se le responsabilità poi coincidono, quale attrae l'altra? È la Corte dei conti o l'autorità giudiziaria ordinaria, o avremo l'arcobaleno delle decisioni l'una con tre gradi di giurisdizione e l'altra, in pratica, con uno solo? Ci saremmo trovati di fronte veramente ad una soluzione abnorme, quella stessa cui giustamente e correttamente forze politiche, pubblica opinione, Parlamento vogliono rimediare attraverso la riforma del procedimento d'accusa per i reati ministeriali.

Con la indicazione del soggetto, cui non corrisponde analoga e precisa determinazione dell'oggetto, si farebbe nascere, secondo questa giurisprudenza che non condivido, una responsabilità contabile per un bene che appartiene all'intera collettività, dimenticando come, con questa espressione e con questa sorta di ragionamento, si pone in capo alla procura generale della Corte dei conti la tutela degli interessi diffusi, così confondendo o facendo contemporaneamente coincidere lo Stato-persona, o Stato-apparato, con lo Stato-comunità.

Questa confusione, che a mio avviso nasce anche dall'oblio del diritto civile e del codice civile, fa dimenticare come, definendosi diffusi gli interessi appartenenti a molti e diversi soggetti privi di una organizzazione idonea a consentirne l'imputazione ad uno solo degli enti appartenenti al gruppo, si intraprenda una via errata che non sappiamo dove possa pervenire e a quale controllo giurisdizionale possa mirare, mentre la imputazione dell'interesse ad un ente esponenziale della collettività lo pone come interesse collettivo e non mai come interesse diffuso, per il quale la tutela giurisdizionale è diversamente allocata.

Vi è, a questo proposito, un interessante articolo di uno dei più giovani e qualificati magistrati amministrativi, il Delfino, su «Diritto e società» del 1980, che anche per ragioni di tempo non starò qui a leggere o a rileggere. Ma su questa complessa tematica sono intervenute più volte la dottrina e la giurisprudenza dalle cui elaborazioni è nata la concezione del diritto alla salute, del dirit-

to all'ambiente e degli altri diritti, fioriti anch'essi nel fertile terreno del dibattito giuridico, per i quali la giurisdizione appartiene all'autorità giudiziaria ordinaria secondo quello che la 1^a Commissione nel suo testo ha dichiarato e sostenuto.

La Suprema Corte, infatti, dopo aver dichiarato (cito espressamente espressioni giurisprudenziali della Corte di cassazione) l'abbandono della «prospettiva secondo la quale vi è protezione giuridica solo in caso di collegamento esclusivo fra un bene ed un solo determinato individuo o gruppo personificato», poichè siffatta concezione è «condizionata da una impostazione di tipo patrimoniale della giuridicità e rischia di mortificare in ragione del condizionamento l'irresistibile tendenza alla azionabilità delle pretese, cardine della nostra Costituzione», ha individuato «il diritto all'ambiente come un diritto soggettivo perfetto solo se collegato alla disponibilità esclusiva di un bene la cui conservazione, nella sua attuale potenzialità di recare utilità al soggetto, sia inscindibile dalla conservazione delle condizioni ambientali». E ciò — continua la Cassazione — «si verifica nella ipotesi di proprietà o di titolarità di altri diritti che assicurino l'utilizzazione di beni immobili, i quali traggano dall'ambiente il loro pregio particolare quanto ad amenità e produttività. In tal caso il danno all'ambiente determina l'immediata menomazione del patrimonio anche del singolo».

Per questa impostazione, il diritto all'ambiente — infrangendo una precedente tradizione — diventa parte del contenuto della situazione soggettiva tutelabile civilisticamente; si amplia, cioè, il contenuto dell'articolo 2907 del codice civile ben oltre l'ambito della normazione civilistica e dei diritti della personalità, includendo nel campo dei diritti cosiddetti soggettivi pubblici altri diritti soggettivi, in capo al singolo in quanto componente della collettività — singolo immedesimato, peraltro, in una società ed inserito in un ambiente — con un ventaglio assai ampio ed esteso di possibilità. Pertanto, l'eventuale tutela anche petitoria dei beni pubblici è compiutamente regolata dal codice civile.

La nostra scelta è perciò coerente con

un'indicazione della Commissione giustizia del Senato, della dottrina e della giurisprudenza e non urta l'ordinamento complessivo delle giurisdizioni nel nostro paese, ma serve soprattutto a dare la certezza del diritto e non la possibilità di variazioni in questi concerti giurisprudenziali che spesso, con note più o meno intonate, si realizzano nel nostro paese. Queste, onorevole Presidente, onorevole Ministro e colleghi, le ragioni prettamente ed esclusivamente giuridiche del nostro comportamento e del testo licenziato dalla 1^a Commissione del Senato. Non quindi, come la stampa — o perlomeno alcune parti della stampa e mi auguro non con «veline» di questo o quell'organismo — ha sostenuto, la volontà di occultare, di assolvere o di creare un passaporto di immunità per questo o quel funzionario, per questa o per quella serie di amministratori, tanto più che — e sarebbe opportuno che a queste cose si pensasse anche da chi scrive di fatti del genere — il potere riduttivo esteso dalla giurisprudenza della Corte dei conti dalla area della responsabilità amministrativa a quella contabile consente — come la Corte dei conti ha ripetutamente fatto e continua a fare — non già una mano più pesante nei confronti di chi commette il danno, bensì un affievolito risarcimento, sotto forma di sanzione, a beneficio dello Stato e degli enti pubblici.

Un maggiore rigore, pertanto, ha sostanzialmente e sostanzia la modifica all'articolo 16 del testo pervenuto dalla Camera dei deputati, oggi articolo 18 del testo licenziato dalla 1^a Commissione, e non vi è certo una minore od affievolita cura del bene pubblico. Sono queste le ragioni che hanno giustificato tale decisione e che sostengono il nostro confermato impegno in direzione della indicazione di una giurisdizione che potremmo definire esclusiva e che nulla toglie però — lo dicevo all'inizio e lo ripeto ora — a quelle che sono le responsabilità degli amministratori e dei funzionari nei confronti dell'ente cui essi sono preposti in virtù di mandato elettivo o di rapporto di impiego. È, cioè, una visione complessiva quella che ha determinato questa scelta, che non urta nè contrasta, ma che realizza invece — credo — più compiuta-

mente i principi giuridici fondamentali che non dobbiamo mai dimenticare nella costruzione delle leggi in conformità a quegli stessi principi che la Costituzione ci ha indicato.

Tutto questo con l'impegno preciso di non farne — e aveva ragione il senatore Valitutti poc'anzi — un Ministero «di serie B», ma di farne invece un Ministero «di serie A» che, anche con riferimento agli avvenimenti di questi giorni, non sia inquinabile da un nuovo o presunto «totonero». Vogliamo creare un Ministero che, nell'attesa di una unificazione nel settore della pubblica amministrazione e del Governo, sia efficiente ed operativo. In questa direzione forse potranno essere anche integrati, in periferia soprattutto, i poteri e le funzioni del Ministro ai fini della proposizione dell'azione a tutela dell'ambiente.

Noi vogliamo dare certezza di diritto ai cittadini, siano essi privati, siano essi pubblici amministratori o funzionari, perchè chi commette errori paghi veramente e non in termini riduttivi, ma in termini compiuti e completi, in quanto l'ambiente è uno dei beni più nobili da tutelare e (consentitelo a chi ha la grazia di credere nel Trascendente) è qualcosa che nasce dall'Altissimo — sia pure da un Altissimo non laico — e nasce certamente perchè tutti i soggetti, tutti gli individui, tutte le persone possano goderne. *(Applausi dal centro e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

RUFFILLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFILLI, relatore. Signor Presidente, mi chiedo se non sia opportuno rinviare ad altra seduta sia la mia replica, come quella del Ministro. Resta comunque indispensabile, a mio avviso, il rinvio dell'inizio dell'esame degli articoli, visto anche il numero degli

emendamenti presentati e il fatto che molti sono stati presentati solo adesso. Si ha inoltre notizia di altri emendamenti che verranno proposti dal Governo.

Per tutti questi motivi mi sembra in ogni caso opportuno che il passaggio agli articoli si abbia in una diversa seduta. Del resto il rinvio del mio intervento e di quello del Ministro può essere positivo anche — se si vuole — per accelerare i lavori dell'Assemblea nel suo complesso, perchè altrimenti saremmo costretti a sottolineare una serie di elementi man mano che, nel corso della discussione sugli articoli e sugli emendamenti, torneranno alcune delle questioni generali che sono state adesso prospettate.

Per questi motivi, signor Presidente, propongo di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. La proposta avanzata dal relatore si configura come una questione sospensiva ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento. Onorevole Ministro, intende esprimere il suo avviso?

ZANONE, ministro senza portafoglio per l'ecologia. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la questione sospensiva proposta dal senatore Ruffilli si intende accolta.

La data della successiva iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea del disegno di legge n. 1457 sarà stabilita dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Come già annunciato, alle ore 11,30 il ministro Zamberletti risponderà alle interrogazioni presentate sul disastro nucleare occorso in Ucraina.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle ore 11,30)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

Svolgimento di interrogazioni sul disastro nucleare di Chernobyl in Ucraina

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state presentate da parte di senatori di diversi Gruppi parlamentari interrogazioni sul disastro nucleare avvenuto in Ucraina che saranno svolte ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento:

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, in riferimento all'incidente verificatosi in una centrale nucleare in URSS, con successivi fenomeni di inquinamento transfrontaliero, quali informazioni siano attualmente in possesso del Governo e dell'ENEA e, in particolare, se il Governo non abbia compiuto gli opportuni passi per ottenere dalle autorità sovietiche le più ampie e puntuali informazioni sulle cause e la dinamica dell'incidente, come è richiesto dai pericoli di contaminazione radioattiva che interessano paesi europei.

(3-01327)

MARCHIO, POZZO, GRADARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le notizie delle quali sono in possesso circa la tragedia nucleare avvenuta in URSS con diffusione di una nube radioattiva oltre i confini dell'Unione Sovietica;

quale eventuale pericolo esiste per l'Italia che tale nube radioattiva possa interessare il territorio del nostro paese;

quali garanzie di sicurezza siano state disposte allo scopo di scongiurare ogni pericolo per la popolazione derivante dalla installazione di centrali nucleari in Italia.

(3-01330)

MANCINO, ALIVERTI, COLOMBO SVEVO, CODAZZI, CECCATELLI, MARTINI, BOMPIANI. — *Ai Ministri dell'industria, del*

commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. — Per conoscere:

le possibili conseguenze sul territorio nazionale della nube radioattiva diffusa nell'atmosfera e sprigionata dall'esplosione della centrale russa di Chernobyl:

se si siano disposti controlli permanenti al fine di prevenire le conseguenze di inversioni di direzione della nube tossica;

se il tasso di radioattività sia accuratamente controllato;

se corrisponda al vero che a 1.500 chilometri di distanza la radioattività ha assunto proporzioni allarmanti;

se sia stato predisposto il disegno di legge relativo alla costituzione dell'Ente alti rischi, in recepimento della direttiva CEE 82/501 e in attuazione della risoluzione sul piano energetico nazionale;

le eventuali iniziative assunte dal Governo per l'unificazione delle sedi decisionali, dato che l'attuale dispersione di competenze fra i vari Ministeri in situazione di emergenza può rivelarsi un grave inconveniente e denunciare incapacità a fronteggiare situazioni che, come quella di Chernobyl, arrecheranno danni incalcolabili alle popolazioni e al territorio.

(3-01331)

FABBRI, BUFFONI, SELLITTI, NOCI, SCEVAROLLI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le informazioni acquisite finora in ordine alla gravissima sciagura nucleare avvenuta in URSS, le conseguenti valutazioni del Governo e degli organi tecnico-scientifici, anche in relazione a eventuali pericoli per l'Europa e per l'Italia.

(3-01332)

CHIAROMONTE, PECCHIOLI, MARGHERI, LOPRIENO, BERLINGUER, URBANI, BAIARDI, POLLASTRELLI, FELICETTI, CONSOLI, PETRARA, POLLIDORO, VOLPONI, IMBRIACO, RANALLI, LOTTI Maurizio.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione al grave incidente nella centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina che ha causato una nube radioattiva che ha raggiunto alcuni paesi europei;

richiamate le precedenti interpellanze e interrogazioni presentate sull'argomento della sicurezza nucleare da parte del PCI e della Sinistra indipendente (rimaste a tutt'oggi prive di una risposta da parte del Governo) e precisamente le interpellanze 2-00195 del 27 settembre 1984, 2-00314 del 24 aprile 1985 e 2-00430 del 27 febbraio 1986 e le interrogazioni 3-00034 del 12 agosto 1983, 4-02059 del 16 luglio 1985, 4-02380 del 27 novembre 1985, 3-01132 del 5 dicembre 1985, 4-02562 del 4 febbraio 1986 e 4-02707 dell'11 marzo 1986,

gli interroganti chiedono di sapere dal Governo:

1) quali siano le notizie in suo possesso sull'incidente nucleare al reattore sovietico e sulle eventuali conseguenze per i paesi europei e l'Italia;

2) in relazione al contenuto delle precedenti interpellanze e interrogazioni presentate dal PCI e dalla Sinistra indipendente e agli impegni scaturiti dalla conclusione del dibattito sull'aggiornamento del piano energetico nazionale, quali siano le misure adottate e in corso di adozione, anche a livello di collaborazione con gli altri paesi europei, tese a realizzare un complesso di misure idonee a costruire un adeguato sistema di sicurezza degli impianti nucleari e di quelli convenzionali (anche nella prospettiva di estendere tale sistema a tutti gli impianti a rilevante rischio) e a programmare iniziative ed interventi atti a proteggere il nostro paese da incidenti che possono avvenire al di là delle nostre frontiere. A tale riguardo si sottolinea l'opportunità di utilizzare i risultati del dibattito sulla sicurezza svoltosi nel paese ed in particolare le conclusioni della Conferenza di Venezia sulla sicurezza nucleare del 1980, nonché il contributo che i Gruppi del PCI e della Sinistra indipendente hanno fornito con il disegno di legge n. 441, «Norme di controllo della sicurezza degli impianti suscettibili di determinare rischi di rilevante conseguenza», presentato fin dal 1984.

(3-01333)

MALAGODI, BASTIANINI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le informazioni di cui dispone:

1) sul disastro della centrale nucleare di Chernobyl;

2) sulle possibili ripercussioni del disastro stesso sull'Italia e sugli altri paesi.

(3-01334)

PAGANI Maurizio, FRANZA. — *Ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per conoscere:

quali siano le possibili previsioni in ordine all'interessamento del territorio italiano da parte della nube radioattiva proveniente dal disastro della centrale nucleare di Chernobyl;

quale sia la consistenza, la ramificazione e l'attendibilità della rete di rilevamento dello stato di radioattività in Italia e quali siano le competenze degli enti che la gestiscono.

(3-01335)

BEORCHIA, BATTELLO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se ritenga fondata la previsione che la nube radioattiva possa raggiungere le zone orientali dell'Italia settentrionale;

se siano state adottate tempestive iniziative per la sicurezza delle popolazioni.

(3-01336)

LOPRIENO, PASQUINO, ULIANICH, MILANI Eliseo. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in relazione al tragico incidente della centrale elettronucleare di Chernobyl, le cui conseguenze non sono ancora pienamente valutabili:

quali possibilità vi siano che la nube radioattiva sprigionata dall'incendio del reattore di Chernobyl raggiunga regioni del nostro paese o i mari limitrofi;

quali misure straordinarie di monitoraggio della radioattività e di approntamento di eventuali interventi di emergenza siano state decise in relazione alla catastrofe in atto;

se le autorità dell'Unione Sovietica abbiano comunicato al Governo italiano l'entità e le caratteristiche dell'accaduto e i prevedibili rischi per altri paesi europei;

quali altre informazioni il Governo italiano abbia circa l'accaduto, sia per mezzo dei propri canali diplomatici sia attraverso i rilevamenti scientifici possibili anche a grandi distanze;

se, in relazione allo sconcertante livello di disinformazione che — a quanto pare — circonda in URSS tanto la reale situazione di queste ore quanto, in via generale, le misure di sicurezza adottate per gli impianti elettronucleari, il Governo ritenga di dover curare una informazione sempre più completa e precisa dell'opinione pubblica circa gli impianti elettronucleari del nostro paese, in particolare per quanto riguarda le misure di sicurezza e i piani di emergenza;

se il Governo intenda finalmente provvedere al recepimento della direttiva Cee n. 82/501 e della direttiva 80/836/Euratom, secondo le indicazioni già offerte dal Senato il 18 dicembre scorso in occasione della discussione sul Piano energetico nazionale ed utilizzando lo stanziamento previsto dalla tabella C della legge finanziaria 1986 per la «costituzione di un organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio».

(3-01337)

Prima di dare la parola al signor Ministro, vorrei avvertire gli onorevoli senatori che, in considerazione della delicatezza del problema, la Presidenza non si atterrà rigorosamente, per quanto riguarda le repliche degli interroganti, al rispetto dei tempi regolamentari, cioè cinque minuti.

Tuttavia, vorrei avvertire l'Assemblea che il Ministro, subito dopo il dibattito al Senato, dovrà recarsi alla Camera dei deputati per riferire sullo stesso argomento. Mi permetto pertanto di sollecitare gli onorevoli senatori che replicheranno alle dichiarazioni del Ministro a voler tener presente che, pur essendo orientata la Presidenza a concedere un tempo un po' più ampio di quello previ-

sto dal Regolamento, mi affido all'intelligente uso che loro ne faranno per consentire alla Camera di poter ascoltare il Ministro, nonché ai colleghi dell'altro ramo del Parlamento di replicare alle sue dichiarazioni.

Ha facoltà di parlare il Ministro per il coordinamento della protezione civile.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è con animo profondamente scosso che mi accingo a rispondere alle interrogazioni sul grave incidente verificatosi nella centrale nucleare di Chernobyl.

Non posso sottacere lo sbigottimento di fronte al fatto che un episodio di tale gravità, che coinvolge l'intero consorzio umano, possa essere stato tenuto nascosto per alcune ore o addirittura, come sembra, per alcuni giorni agli altri uomini minacciati seriamente dall'evento.

Il progresso tecnologico appartiene all'umanità intera ed i maggiori rischi ad esso collegati devono essere affrontati con comunione di intenti poichè le conseguenze non sono sopportate soltanto da una singola nazione.

Devo rilevare in proposito e con vivo rammarico che nel primo pomeriggio di lunedì 28 aprile scorso è giunta notizia, da fonti scandinave, che era stato registrato un sensibile aumento della radioattività, senza conoscerne le cause. Soltanto nella serata dello stesso giorno, verso le ore 20, l'Unione Sovietica ha fornito le prime laconiche informazioni sull'accaduto e, per quanto riguarda il nostro Paese, soltanto ieri, alle ore 20,15, il ministro consigliere dell'ambasciata sovietica ha formalmente comunicato al Governo l'incidente.

Quanto alle iniziative assunte, comunico che non appena si è appresa la notizia nel pomeriggio del 28 aprile, sono state raccolte informazioni attraverso tutti i contatti possibili con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, con le ambasciate dei paesi del Nord Europa, con le organizzazioni di protezione civile del Nord e del Centro Europa, e in particolare, con la nostra ambasciata presso il Governo dell'Unione Sovietica.

Il nostro ambasciatore a Mosca ha informato che si era verificato un incidente nella centrale di Chernobyl in Ucraina, che aveva provocato rilasci di radioattività all'ambiente esterno con conseguenze sulla popolazione e con numero di vittime imprecisato.

Circa il tipo di incidente, in assenza di notizie dirette dall'Unione Sovietica, la valutazione subito fatta dei livelli di radiazione misurati nei paesi scandinavi e l'analisi effettuata, in particolare in Svezia, dei radionuclidi ricaduti, lasciano supporre che si sia verificato un incidente che ha comportato una fusione parziale o totale del nocciolo del reattore.

La centrale di Chernobyl è costituita da quattro unità da 1.000 megawatt elettrici ciascuno di un tipo particolare sviluppato in Unione Sovietica, che utilizza come moderatore la grafite e come refrigerante l'acqua leggera. Il combustibile è uranio arricchito all'1,8 per cento, collocato in canali metallici che attraversano la massa di grafite.

Va sottolineato che la normativa di sicurezza in Unione Sovietica non ha previsto finora l'inglobamento dell'impianto in un contenitore esterno a tenuta stagna, così come, viceversa, è previsto per i reattori ad acqua leggera di tecnologia occidentale.

Circa le cause iniziatrici e la dinamica dell'evento avvenuto nel reattore, al momento non è possibile fornire precisazioni in quanto non si hanno diretti elementi sufficienti per un'informazione adeguata dalle fonti di gestione e controllo dell'impianto. Si ritiene tuttavia che, contemporaneamente alla fusione del nocciolo, si sia sviluppato un incendio della grafite del reattore. La mancanza del contenitore esterno a tenuta ha portato alla pressochè immediata immissione nell'atmosfera di consistenti rilasci radioattivi. Nella riunione che si è tenuta ieri tra gli esperti, gli scienziati e gli operatori del comitato grandi rischi della sezione del rischio nucleare, la scarsa conoscenza sulle condizioni meteorologiche nella zona nel momento dell'evento e della velocità dei venti ha portato ad una valutazione che può andare da 100.000 a qualche milione di *curies* conseguenti alla fusione del nocciolo.

Occorre rilevare che precisazioni maggiori sull'immissione nell'atmosfera dei rilasci ra-

dioattivi si potrebbero avere sulla base di una serie di elementi relativi all'impianto, ma soprattutto alle condizioni meteorologiche al momento dell'incidente nella zona.

Un analogo incidente di fusione del nocciolo, verificatosi nel 1979 nella centrale americana di Three Mile Island, non ha provocato un simile impatto con l'ambiente esterno per la presenza del contenitore a tenuta. La richiesta di assistenza tecnica rivolta dalle autorità sovietiche alla Svezia e alla Germania Federale fa supporre che l'incendio della grafite sia ancora in atto e che, quindi, il fenomeno di immissione nell'atmosfera dei prodotti di fusione possa proseguire.

Le centrali elettroneucleari in esercizio e quelle in costruzione in Italia, ad eccezione della piccola centrale di Latina, impiegano reattori ad acqua leggera di tecnologia occidentale, e sono quindi provviste di contenitori a tenuta. In particolare, si fa notare che nel nostro paese, per una scelta concordata tra l'autorità di controllo, l'ENEA-DISP Ente nazionale energia alternativa - Direzione Sicurezza Protezione Sanitaria, e l'ente produttore Enel, il sistema di contenimento, a differenza di quello di altri paesi occidentali, è duplice; ciò consente, oltre la tenuta statica, un'ulteriore tenuta dinamica nella intercapedine tra i due contenitori.

Per quanto riguarda invece la centrale di Latina, occorre rilevare che si tratta di una centrale di piccola potenza — 160 megawatt elettrici — di tecnologia inglese, che utilizza come moderatore la grafite e come refrigerante, invece dell'acqua, come quella usata nella centrale di Chernobyl, il gas anidride carbonica.

Tutte le misurazioni finora effettuate in Italia dalle reti nazionali di rilevamento della radioattività ambientale non hanno segnalato alcun aumento di radioattività rispetto al fondo naturale, cioè ai valori naturali della radioattività dell'ambiente e ciò in relazione al fatto che il territorio italiano non è stato interessato dal passaggio della nube radioattiva proveniente dalla zona dell'incidente. Infatti, i rilasci radioattivi, come era possibile rilevare fin dalle prime informazioni sulla situazione meteorologica, sono stati trasportati dai venti nell'area del Nord-Europa. Nei paesi scandinavi sono stati registrati

amenti di radioattività da 2 a 10 volte rispetto al fondo naturale: variazioni ben misurabili, ma non tali da destare preoccupazioni di ordine sanitario.

Qualora le correnti dei venti dovessero seguire le possibili evoluzioni previste dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, che andrebbero ad interessare anche le regioni nord-orientali dell'Italia nel periodo che va dall'1 al 3 maggio prossimo per un periodo relativamente breve — perchè le previsioni portano a considerare un nuovo spostamento verso il quadrante jugoslavo-balcanico — e nell'ipotesi che le emissioni radioattive provenienti dal reattore di Chernobyl dovessero mantenere la stessa intensità, con un valore di 10 o più volte superiore al fondo naturale nelle zone di arrivo, come al massimo verificatosi nei paesi scandinavi, non si creerebbero situazioni di pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente.

La situazione, comunque, è sotto continuo, costante e pregnante controllo, avendo a disposizione tutti i piani di emergenza che garantiscono le condizioni di sicurezza. Al riguardo si fa presente che attualmente in Italia esistono reti per il controllo della contaminazione radioattiva dell'aria, del suolo, delle acque e di alcuni anelli della catena alimentare che permettono di conoscere il valore della contaminazione. Tali reti, dislocate su tutto il territorio nazionale, sono costituite da 1.450 stazioni periferiche ubicate presso le stazioni dell'Arma dei carabinieri delle quali, al momento, 800 sono attive e regolarmente funzionanti. Sono, inoltre, in funzione 18 stazioni dell'Aeronautica, 25 stazioni dell'ENEA e 4 stazioni dell'Enel.

In aggiunta a questi rilevamenti abbiamo disposto, nella riunione congiunta di ieri fra il comitato operativo per l'emergenza, di cui fanno parte rappresentanti di tutte le amministrazioni dello Stato interessate, e la sezione speciale tecnico-scientifica del comitato grandi rischi, due ulteriori forme di rilevazione: due gruppi dell'Aeronautica militare all'aeroporto di Fiumicino, che controllano le condizioni di inglobamento e raccolta di radioattività sugli aerei provenienti da rotte che attraversano percorsi colpiti dalla diffusione radioattiva; una speciale stazione, mes-

sa a disposizione dal centro di ricerche di Ispra, che opera da ieri in stretto collegamento con noi all'aeroporto di Milano-Malpensa. Contemporaneamente l'Aeronautica militare ha ricevuto oltre alla fornitura di apparati speciali e filtri di rilevamento, istruzioni di operare rilevamenti in quota nelle zone del quadrante orientale italiano, in collaborazione con i nostri paesi confinanti, la Jugoslavia e l'Austria, in considerazione del cambiamento delle correnti atmosferiche previsto dal servizio meteorologico dell'Aeronautica.

Per il coordinamento delle attività di controllo e per le iniziative da assumere in caso di coinvolgimento del territorio nazionale ho costituito un apposito comitato tecnico-scientifico composto da rappresentanti della comunità scientifica, dell'ENEA-DISP, dell'Istituto superiore di sanità, dei Ministeri dell'interno e della sanità, dell'ISPELS, dell'Ispettorato NBC della Difesa, del servizio meteorologico dell'Aeronautica militare e della Protezione civile. In particolare si rimane in costante contatto con i paesi europei per ogni necessità di reciproca informazione e cooperazione.

Si fa peraltro presente che nel quadro della cooperazione tra i paesi della Comunità europea nella materia della protezione civile è prevista una riunione a Bruxelles per il giorno 13 maggio prossimo. L'Italia ha chiesto che tale riunione venga dedicata anche ai problemi dello scambio di informazioni e delle procedure di sicurezza nel settore nucleare.

Riguardo al problema, sollevato da qualche onorevole interrogante, relativo ai nostri connazionali presenti in Unione Sovietica, in particolare nelle zone vicine alla centrale elettronucleare, si assicura che l'ambasciata di Mosca è in stretto contatto con gli italiani che si trovano nella regione e sono state impartite disposizioni per un arretramento degli italiani che si trovano a Kiev (quattro operai della società Fatme e un borsista, ed alcune decine di nostri connazionali della Finmeccanica che si trovano a centocinquanta chilometri da Chernobyl). Per ragioni precauzionali abbiamo chiesto l'arretramento su Mosca dalla zona, anche per i necessari con-

trolli e per ragioni di sicurezza, degli italiani presenti nell'area fino a 250-300 chilometri dalla zona coinvolta.

Concludo, onorevoli senatori, sottolineando come vi sia bisogno di una collaborazione europea, intesa nel senso della «grande Europa», nel campo della protezione civile. Con i paesi della CEE abbiamo un'intesa perfetta, mentre con i sovietici non vi sono mai stati scambi di informazioni. Forse è giunto il momento per sottolineare l'importanza di un dialogo mondiale a livelli di scambi di informazioni e di notizie su argomenti così delicati e che sono di fondamentale rilevanza.

La protezione delle popolazioni, la difesa della vita dell'uomo non possono conoscere *omissis*. Infatti, questo è un campo nel quale la collaborazione di tutti i popoli dovrà essere sempre più stretta, poichè è questo il dovere che abbiamo nei confronti dei nostri cittadini.

SIGNORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, non dubitavo che il Governo avrebbe adottato tutte le misure necessarie per seguire l'evoluzione degli avvenimenti nè, d'altro canto, mi aspettavo che fosse già in grado di fornirci notizie più precise di quelle che abbiamo finora appreso dai normali organi di informazione. Infatti, lo stesso oggetto dell'interrogazione da me presentata prescindeva, in qualche modo, da queste difficoltà obiettive e da questi impegni, che, come ripeto, non dubitavo sarebbero stati assunti.

Tuttavia, quello che chiedevo al Governo — e di questa assenza mi devo, invece, dichiarare insoddisfatto — erano risposte adeguate ad una situazione di gravissimo disagio provocata dall'atteggiamento del Governo sovietico, che ha rinunciato a dare alla comunità internazionale — o comunque almeno ai paesi direttamente interessati — quelle informazioni precise di cui è in possesso. Al riguardo, ritengo che se non vorremo limitarci a fare speculazioni strumentali di carattere politico in occasione di questo

disgraziatissimo e tragico avvenimento oppure a dar luogo alla solita sfilata di lamentele, dovremo individuare quanto di positivo e di concreto può fare il nostro Governo. Credo che ci sia un passo che il Governo dovrebbe compiere: un passo, cioè, ufficiale per porre formalmente al Governo sovietico l'esigenza della massima informazione possibile. Penso, infatti, che questo sia uno di quei casi in cui il Governo è tenuto ad agire con il massimo del suo peso politico e, quindi, con il massimo di ufficialità. Proprio per questo avevo rivolto la mia interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'industria. Non vorrei, del resto, che per presentare ad un Governo straniero una nostra nota ufficiale fosse sempre necessario che si sparino due missili contro il nostro territorio. Come tutti riconoscono, è un problema serio e ritengo che un'iniziativa adeguata, anche se non possa avere speranze di risposte positive, sia assolutamente urgente ed obbligatoria, anche perchè ci troviamo in presenza di un problema che spero non si ripresenterà mai più, ma che comunque esiste a livello internazionale.

Organismi internazionali, come l'EURATOM e l'Agenzia di Vienna, devono assolutamente essere attivati anche sul piano dell'attuazione di una politica più seria per la sicurezza e la cooperazione a livello internazionale. Credo che sarebbe doveroso, inoltre, da parte delle autorità italiane, chiedere ufficialmente al Governo sovietico di poter inviare propri tecnici in quella zona, dato che lo studio delle sequenze dell'incidente che si è verificato è essenziale anche per capire se esistano da noi o in altri paesi analoghi problemi di sicurezza.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Abbiamo già avanzato una richiesta in tal senso.

SIGNORINO. Questo, signor Ministro, mi sembra un fatto estremamente positivo.

Quando si verifica un'ipotesi di questo tipo, da tutti considerata quasi impossibile o comunque estremamente improbabile, è evi-

dente che l'avvenimento di per sè deve costituire oggetto di studio e, di conseguenza, entrare a far parte del patrimonio di conoscenze tecniche, scientifiche ed anche politiche — nel senso della politica di gestione degli impianti nucleari — della intera comunità internazionale. Ciò che si è verificato non può quindi essere considerato — e credo che su questo siamo tutti d'accordo — un fatto che interessa unicamente l'Unione Sovietica; del resto, gli effetti dell'incidente purtroppo lo confermano.

Tuttavia, anche se non bisogna fare alcuna speculazione, ritengo che nei tempi più rapidi possibili — come giustamente raccomandava il Presidente — debbano essere messi in rilievo alcuni problemi.

Ad esempio, il silenzio dell'Unione Sovietica mette in luce una delle contraddizioni più rilevanti che viene posta dallo sviluppo di programmi nucleari civili in tutto il mondo. Siamo in presenza di decisioni di carattere politico, di politica economica, che vengono assunte dai singoli Governi in base alla loro sovranità. Ebbene, queste decisioni, che ricadono sotto l'imperio della sovranità nazionale, vengono a costituire un problema le cui conseguenze, o se non altro le cui possibili ripercussioni negative, in caso di un avvenimento critico, incidono su tutti gli altri paesi o comunque acquistano una dimensione multinazionale.

Ciò significa che la comunità internazionale si trova priva di qualunque strumento politico di intervento sulle conseguenze di scelte di carattere economico politico, che appunto competono ai singoli Governi. Questo è un problema non risolvibile neanche in linea teorica, signor Presidente, a meno che non si voglia ipotizzare la teoria astratta di un superamento degli Stati nazionali. Però, se le autorità politiche non hanno — e non possono avere — una risposta positiva da dare a questo problema, io credo che dovrebbero far pesare questo elemento al momento in cui si realizzano le scelte, i processi decisionali, che portano a queste conseguenze. Si tratta, infatti, di un problema gravissimo e credo che il Ministro ne sia ancora più cosciente di noi.

Ma c'è un altro problema che viene in luce

e riguarda l'Italia. Su questo mi permetto di richiamare molto brevemente alcune caratteristiche che, a mio parere, rendono la situazione italiana preoccupante. Innanzitutto — come si sa — abbiamo una normativa di sicurezza nucleare vecchissima, per la quale è stata sollecitata da anni una revisione, un aggiornamento. Risale infatti agli anni '60, anzi addirittura agli anni '50. Nel frattempo vi sono state evoluzioni profondissime della tecnologia nucleare.

In Italia questa normativa è rimasta ferma e non si procede ancora. Eppure, sono almeno dieci anni che in Italia esiste un confronto politico piuttosto vivace (soprattutto negli anni scorsi) su questi problemi. È una carenza che ci deve far riflettere ed è un impegno che Parlamento e Governo dovrebbero assumersi, se non vogliamo che questi fatti rimangano come sempre degli avvenimenti sterili di conseguenze positive e carichi soltanto di effetti negativi.

C'è un problema che dovrebbe essere in corso di risoluzione, riguardante il distacco della DISP dall'ENEA, che non rappresenta semplicemente una questione formalistica, bensì ha carattere sostanziale. Infatti sia gli avvenimenti sovietici, sia l'incidente occorso già negli Stati Uniti sette anni fa, dimostrano che il grado di sicurezza della gestione di queste tecnologie è proporzionale alla filosofia con cui si affrontano certi problemi. Non è una questione di accorgimenti tecnici, perchè sappiamo che questi impianti sono progettati in maniera da essere i più sicuri possibili. Quindi a livello tecnico, a livello di progetto danno ampia garanzia.

Ma, come succede in genere quando si tratta di sistemi complessi, i problemi reali nascono a valle, cioè al momento della gestione concreta. Qui saltano fuori gli elementi di pericolo reale. Allora, è evidente che l'accorpamento dell'autorità di controllo con l'ente promotore dell'energia nucleare è un dato pregiudiziale per l'avvio di un programma di sicurezza reale.

Infine è necessario sottolineare la inadeguatezza dei piani di emergenza italiani: si tratta di un vecchio discorso. Noi abbiamo dei piani di emergenza che non prevedono l'evacuazione se non di zone limitatissime

attorno agli impianti. Addirittura il piano di emergenza di Caorso non prevede l'evacuazione della cittadina stessa.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Lei sa che proprio su questo tema la Protezione civile ha proposto una revisione.

SIGNORINO. Certo, tuttavia abbiamo l'assurdo che, per esempio, Caorso (che spero mai verrà interessata da questi problemi) non è previsto che venga evacuata in caso di incidente grave. Voglio semplicemente ricordare che i piani di emergenza negli Stati Uniti prevedono una zona minima di 16 chilometri per l'evacuazione della popolazione, mentre la zona di emergenza attinente alla catena alimentare si aggira sugli 80 chilometri attorno agli impianti. Addirittura in alcuni Stati americani — per esempio, in California — le cifre vengono aumentate di molto; si arriva cioè a 160 chilometri per la catena alimentare e a circa 56 chilometri per la evacuazione della popolazione. In Italia la zona di evacuazione della popolazione è di 2 chilometri: questo spiega il motivo per il quale è esclusa la città di Caorso. Se venissero adottati i metodi americani, si dovrebbe inserire anche Cremona.

La zona di emergenza della catena alimentare è di 10 chilometri. Addirittura siamo in una previsione teorica in base alla quale non si deve operare una evacuazione e «non deve» succedere l'incidente catastrofico di classe 9, che infatti non viene preso in considerazione dalle autorità italiane.

Non mi si venga a dire che questo incidente si è verificato in URSS perchè là sono dei primitivi, sono comunisti, sono rossi, magari mangiano i bambini e quindi sono poco occupati a seguire il funzionamento di questi impianti. Certamente vi è un divario di livello generale fra il sistema americano e il sistema sovietico per quanto riguarda il nucleare, ma quello che è successo in URSS, e che si riteneva impossibile, è già successo nel 1979 negli Stati Uniti, con conseguenze estremamente diverse perchè negli Stati Uniti non c'è stata la fusione del nocciolo, come pare che avvenga adesso in URSS e l'incidente è stato recuperato nell'ultima fase.

Il fatto che questo tipo di incidente venga escluso, cioè sia ritenuto teoricamente impossibile in Italia dalle autorità di sicurezza e di controllo, è gravissimo.

Non c'è contenitore che tenga, signor Ministro, perchè il contenitore è una barriera in più che diminuisce o ritarda la fuoriuscita delle radiazioni, ma certamente non l'annulla, tant'è vero che negli Stati Uniti, malgrado la presenza dei contenitori, si prende in considerazione il massimo di incidente possibile, cioè il massimo di conseguenze negative.

Vi è, quindi, molto da fare da parte del Governo e del Parlamento e mi auguro che questo avvenimento abbia l'effetto — non vorrei apparire ingenuo — di accelerare un intervento serio, cioè la costruzione di un sistema di sicurezza in Italia. Mi auguro soprattutto che si pensi senza eccessivo ottimismo alle implicazioni di una scelta di sviluppo dell'energia nucleare civile. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, apprezzo delle dichiarazioni del Ministro solo il fatto che egli si sia dichiarato sbigottito per il silenzio con il quale l'Unione Sovietica ha tentato di coprire da lunedì scorso fino a ieri sera questo gravissimo episodio facendo mancare ogni informazione diretta al nostro Governo e, suppongo, anche ai Governi dei paesi interessati al problema.

L'esplosione e il successivo incendio della centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, sconvolge l'opinione pubblica e la getta in uno stato di enorme preoccupazione e allarme.

Affrontiamo l'argomento con estrema responsabilità e senza fare speculazioni politiche di sorta, però, dinanzi alla omertà e alla enormità della catastrofe, sentiamo il dovere civile e umano di esprimere piena e commossa solidarietà nei confronti delle vittime, il cui numero sembra al momento incalcola-

bile. Rileviamo il fatto che perfino sul numero delle vittime le autorità sovietiche tengono il mondo e la stessa popolazione russa all'oscuro della verità. Si ammette che i morti sono solo 2, mentre notizie di fonte occidentale parlano di 2.000 vittime. Tale comportamento, contestualmente al silenzio totale mantenuto dalle autorità di Mosca circa i rischi di contaminazione estesa al di là dei confini dell'Unione Sovietica, rappresenta il dato fondamentale di una irresponsabilità che, pur di minimizzare in un primo tempo i fatti, riconoscendo in poche righe di agenzia che una centrale nucleare era «entrata in avaria», ha finito con l'exasperare l'allarme in tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Non ci sono parole per condannare un tale sistema di disinformazione metodica, laddove gli interessi politici sovietici sono stati anteposti alla doverosa urgenza di far conoscere i termini veri della catastrofe, soprattutto per quanto riguarda la fuga di una nube radioattiva che può investire, come già ha investito, paesi confinanti, e anche lontani dai confini sovietici.

Con la nostra interrogazione noi abbiamo inteso denunciare questo stato di cose e basterebbe citare le notizie, le dichiarazioni, le ipotesi rilasciate nelle ultime ore dagli esperti della materia nucleare, per comprendere che il metodo sovietico assume un significato di omissione criminale, dal momento che nessuno è in grado di prevedere i successivi spostamenti della nube che si è scatenata da Chernobyl.

È anche vero che i sovietici d'abitudine non danno notizie nè di catastrofi aeree nè di incidenti mortali riguardanti imprese spaziali fallite. Siamo rimasti impressionati, a questo proposito, da un servizio giornalistico di una televisione privata italiana che, pochi giorni orsono, ha prodotto la documentazione, registrata da un centro di ascolto radio-spaziale di Torino, che a suo tempo fu in condizione di far conoscere la verità nascosta, al solito, dalle autorità sovietiche, del fallimento, con conseguente morte, della missione dei primi astronauti lanciati a bordo della navicella spaziale. Le autorità sovietiche allora avevano smentito le informazio-

ni registrate e fornite dal centro torinese d'ascolto, che aveva registrato perfino la terrificante riproduzione del rantolo di un astronauta e delle grida di una donna che chiedeva disperatamente soccorso a tutto il mondo, probabilmente perchè non sapeva dove la navicella sarebbe andata a cadere.

Credo che il fatto che l'Unione Sovietica abbia riconosciuto solo oggi, dopo una ventina di anni, la autenticità di quella documentazione dimostri che si tratta di un regime che merita la condanna per un metodo che viola, tra l'altro, accordi internazionali che impongono, in casi come quello accaduto con la distruzione della centrale di Chernobyl, collaborazione informativa e tecnica. Può darsi anche che le leggi scritte in proposito siano carenti; comunque, il totale disinteresse e, talora, il disprezzo per i doveri dell'informazione, soprattutto quando riguarda la tutela della vita e la sicurezza della sopravvivenza di intere popolazioni, è colpevole e tale da richiamare ad un severo giudizio morale tutto il mondo civile.

Noi pretendiamo che il Governo italiano faccia tutto il possibile per strappare alle autorità sovietiche la verità, con la conseguente ipotesi, che noi auspichiamo, di verifica scientifica *in loco* di tutti gli elementi necessari alla definizione della emergenza che nasce in tutta l'Europa in seguito agli imprecisabili, imprevedibili movimenti della nube. Essa potrebbe arrivare, come si è detto, anche sull'Italia e ha già determinato misure eccezionali in Polonia, Svezia, Germania. Il Ministro ci ha detto che misure straordinarie sono state prese negli aeroporti: questo era il meno che ci si potesse attendere. Mi sembra, però, che ipotizzare una disinfestazione delle radiazioni nucleari su tutti i veicoli...

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* Non si tratta di disinfestazione, ma di misurazione della radioattività.

POZZO. È ancora meno di quanto noi ci attendessimo, signor Ministro.

Mi rendo conto che la materia è tale per cui siamo del tutto sprovvisti di una difesa:

questa volta non per colpa del Governo, ma perchè la questione è di tale portata per cui quello che ho potuto sentire come consiglio fornito alle popolazioni esposte a rischi di contaminazione radioattiva è stato di chiudersi in casa, sigillando porte e finestre. Ed io non so come possano continuare a vivere popolazioni, in qualunque parte del mondo, in queste condizioni!

Il problema è grave anche per le conseguenze ipotetiche. Infatti, una nube di tale portata non si scarica in pochi giorni. Ebbene, c'è una corrente di indirizzo che tende a minimizzare i fatti, secondo la quale la nube «si sta scaricando». Ma dove si sta scaricando? Non è possibile che scompaia nel nulla una nube radioattiva come quella che si è prodotta in seguito all'esplosione della centrale sovietica!

Pertanto, il Governo, di fronte alle giuste precauzioni e ai provvedimenti da prendere (che noi non sappiamo suggerire perchè non siamo tecnici della materia, nè intendiamo sollevare problemi in termini tecnici, signor Ministro, data l'immensità del problema stesso), ha il dovere dell'informazione. Il problema, come lei stesso, signor Ministro, ha denunciato, è quello della necessaria e doverosa informazione: l'Unione Sovietica non può chiudersi in se stessa, chiedendo il soccorso a taluni paesi e non ad altri, cautelando gli interessi propagandistici, prevaricando l'interesse civile di tutto il mondo che è quello di conoscere tutta la verità su questa vicenda.

Signor Presidente, non vogliamo fare del catastrofismo. Ci mancherebbe altro in un paese come il nostro, che ha già tanti problemi, che ci cadesse addosso la nube nucleare! Sulla base della reciprocità delle informazioni, sulla base della creazione di un *pool* a carattere scientifico internazionale, la verità deve essere conosciuta in tutti i suoi termini, anche sulla situazione degli italiani che si trovano a lavorare nei pressi della centrale esplosa; così come devono essere fornite notizie sul corso degli eventi perchè la centrale continua a bruciare e non sappiamo se continua anche ad emettere radiazioni nucleari.

Non si tratta soltanto di una questione di imprevidenza e di apprezzamenti di caratte-

re tecnologico; giudichiamo per quello che si è dimostrato. Nel momento in cui alle valutazioni di ordine tecnico si sovrappongono riflessioni di carattere civile e morale, traiamo la sollecitazione ad essere in permanenza vigili sul mondo sovietico, rifiutando, anche in questa occasione, anzi prendendo lezione dall'enormità di questi fatti, di abbassare la guardia dinanzi alla dimostrata pericolosità di una convivenza alla quale siamo condannati e che, per la natura stessa del regime sovietico, non ha alternativa al di fuori della apocalisse e della resa.

ALIVERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, devo dichiararmi parzialmente soddisfatto per le comunicazioni che il Ministro per la protezione civile ha fatto testè. Apprezziamo la tempestività con la quale il Ministro è venuto a riferire ai due rami del Parlamento, prima al Senato e poi alla Camera, e soprattutto il fatto che egli abbia stigmatizzato il comportamento di uno Stato quale l'Unione Sovietica, che non ha tempestivamente informato tutti gli altri paesi europei sull'accaduto, non permettendo loro non solo di intervenire in termini preventivi e precauzionali ma soprattutto di prestare la propria collaborazione.

Non so se questo derivi da un atto di presunzione dell'Unione Sovietica o da un regime che non consente con immediatezza, come invece si verifica negli Stati occidentali, di chiedere la cooperazione degli altri paesi.

Devo altresì rilevare al riguardo, signor Presidente, signori Ministri, che abbiamo un preclaro esempio di comportamento inverso a quello tenuto presentemente dall'Unione Sovietica. Quando fummo colpiti dall'incidente della nube tossica di Seveso, siamo stati tra i primi ad informare l'opinione pubblica ed i paesi vicini, ai quali chiedemmo immediatamente collaborazione, fatto questo che ci ha consentito non solo di fornire un notevole contributo sul piano scientifico ma anche di mettere a disposizione degli altri

paesi, sul piano della vera cooperazione internazionale, tutti i risultati dell'istruttoria che si era condotta in quella circostanza, il che certamente depone a favore del comportamento del nostro paese.

L'interrogazione da noi presentata si articola in due parti: una prima in cui si chiedono informazioni circa i fatti avvenuti e l'altra relativa ai termini di prevenzione. Signor Ministro, lei ci ha voluto assicurare, ma non vorrei che fossimo sotto l'impressione del «tutto è sotto controllo, quindi state tranquilli, il paese può marciare tranquillo sulla sua strada».

Certo, devo apprezzare — lo ripeto ancora — la tempestività con la quale ella, onorevole Ministro, ha voluto non solo informare la pubblica opinione e il Parlamento, ma anche procedere all'insediamento di quello che ha chiamato un «comitato tecnico».

È un fatto senza dubbio positivo aver convocato i responsabili dei maggiori enti in un momento così grave, tuttavia ritengo che ciò si debba completare anche attraverso l'intervento sui mezzi di grande comunicazione. Al di là di quanto ci informano i giornali e la stampa quotidiana in termini alquanto allarmistici — forse alla ricerca di qualche *scoop*, ognuno quindi nel tentativo di superare gli altri —, credo che la televisione debba sistematicamente diramare comunicati ufficiali del Ministero della protezione civile. Questo è assolutamente indispensabile perchè, accanto alle notizie confuse che spesso vengono diramate da parte di questi organi d'informazione, vi sia un intervento ufficiale del nostro Governo, che assuma precise posizioni anche in relazione alle disinformazioni spesso fornite dagli organi di stampa.

Inoltre, signor Ministro, vi è un secondo punto sul quale devo dichiarare la mia non soddisfazione. Nell'interrogazione abbiamo voluto associare una richiesta al Governo per quanto riguarda i comportamenti futuri, atteso il fatto che vi sono precisi atti del Parlamento in cui viene disposta una regola di comportamento per il Governo che deve essere immediatamente attuata: mi riferisco in particolare alla delibera del CIPE, che è stata recentemente adottata in data 20 marzo 1986, relativamente alla costituzione del-

l'Ente per gli alti rischi, non soltanto industriali ma anche nucleari. E questo è un fatto, signor Ministro, che deve essere posto immediatamente alla attenzione del Governo, atteso che risaliamo ormai a parecchi anni indietro; infatti, mi riferisco al 1982, allorquando il Parlamento sancì in una legge l'istituzione dell'Ente alti rischi.

Ora è anche vero che la direttiva CEE 82/501 escludeva espressamente le attività nucleari, però devo immediatamente precisare che un atto del Parlamento, nella mozione conclusiva del dibattito sul piano energetico, e soprattutto la delibera del CIPE, hanno sancito questa prescrizione che io ritengo debba essere immediatamente attuata, perchè in un certo senso dà maggiore organicità a quanto ella ha voluto anticipare attraverso la costituzione di questo comitato tecnico, sancendo altresì la completa e assoluta indipendenza della DISP nei confronti dell'ENEA — circostanza, quest'ultima, che doveva già verificarsi mentre pare si stia attuando soltanto in questi giorni — e soprattutto conferisce maggiore coordinamento e unicità di direttive, affinché non vi sia, tra i vari ministeri, la concorrenza a chi arriva primo come spesso si verifica nel nostro paese.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. In questo caso non c'è!

ALIVERTI. Signor Ministro — questa è la terza ed ultima considerazione che voglio fare —, approfitterei di questa circostanza per sottoporre ad ulteriore verifica alcuni impianti che nel nostro paese, a mio avviso, debbono essere tenuti sotto un costante controllo: mi riferisco alle centrali di Latina e Trino Vercellese, che pur non avendo la stessa filiera di quella di Chernobyl come lei sa, credo che, risalendo alla prima generazione degli impianti nucleari del nostro paese, debbano essere sottoposte ad attenta verifica e ad attenta vigilanza.

D'altra parte, debbo aggiungere che questa mattina ci hanno confortato le notizie, che sono state anche fornite dalla stampa, relativamente alla costruzione di alcuni nostri impianti. Queste informazioni sono già note;

del resto noi già sappiamo che l'unica centrale di media potenza tuttora operante nel nostro paese, cioè quella di Caorso, appartiene allo stesso sistema della centrale di Chernobyl, come del resto la stessa centrale in costruzione a Montalto di Castro, progettata con il sistema BWR, cioè ad acqua bollente. A fronte di ciò ritengo che i sistemi di sicurezza adottati nelle nostre centrali nucleari siano sufficientemente cautelativi per quanto riguarda possibili future conseguenze, anche se, debbo dire, non si può escludere nulla, perchè se la fusione del nocciolo di un reattore è la prima volta che si verifica in questa misura e in questa entità, pur tuttavia ritengo che in precedenza — e del resto è stato stamattina citato — quanto è avvenuto il 20 marzo 1979 in Pennsylvania era in qualche maniera ammonitore di possibili eventi successivi.

Il disastro attuale è di una portata enorme; io credo che quando conosceremo con minore approssimazione l'entità dei danni e soprattutto delle vittime che esso ha causato, probabilmente ne dovremo trarre dei motivi per cui anche in casa nostra dovremo riconsiderare tutte le norme che, come è stato qui giustamente richiesto, debbono essere sottoposte a revisione.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 185 risale, signor Ministro, a molti anni fa e se anche le norme di sicurezza sono state attualizzate, credo che una norma di legge aggiornata sia maggiormente garante nei confronti di tutta la cittadinanza.

Per questo, signor Ministro, ringraziandola per le comunicazioni che ha reso, spero che in una successiva circostanza ci sarà dato di conoscere gli sviluppi della situazione e in particolare quali misure sono state adottate, oltre i termini di emergenza, dal Governo per l'applicazione delle norme che sono state sancite dal Parlamento italiano. (*Applausi dal centro*).

BUFFONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di aderire

all'invito della Presidenza anche perchè tralascierò volutamente due aspetti emersi da questa prima parte del dibattito: innanzitutto l'aspetto relativo alle speculazioni politiche, che non mi pare abbiano ragione di interferire in questo dibattito, e poi gli aspetti squisitamente tecnico-scientifici perchè modestamente non credo di essere in grado di disquisire sul piano tecnico o scientifico essendo questo un campo riservato ad esperti della materia che peraltro, dalle notizie giornalistiche e televisive, non sono neppure d'accordo tra loro, visto che abbiamo ascoltato dichiarazioni di grandi scienziati completamente contrastanti le une rispetto le altre sia in ordine alle origini del disastro, sia in ordine alle conseguenze, sia in ordine ai pericoli presenti e futuri.

Lo scopo della nostra interrogazione era quello di avere notizie il più tempestivamente possibile e, nella limitatezza del tempo trascorso e nella scarsità delle informazioni, le più precise possibili. Prendiamo quindi atto delle dichiarazioni del ministro Zamberletti e anche della tempestività con la quale queste informazioni sono state fornite, pur nella loro imprecisione che evidentemente non è imputabile al Ministro ma alla situazione obiettiva.

Questa tragedia è stata definita da un giornale questa mattina anche la tragedia del silenzio nel senso che la impossibilità di conoscere esattamente l'episodio, che come diceva il Ministro non si sa neppure cronologicamente in quale data ed ora collocare, evidentemente ha influito ed influisce sulle valutazioni tecnico-scientifiche, su quelle di ordine morale e sugli impegni futuri.

Credo che possiamo aderire senz'altro alla prima affermazione, che il Ministro ha fatto nel suo intervento, di commozione, di cordoglio e preoccupazione per questo lutto gravissimo che ha colpito centinaia di persone in quella parte del mondo. Però i problemi di fondo che vogliamo affrontare in questa prima fase, riservandoci evidentemente di proseguire un dibattito che non potrà certamente esaurirsi questa mattina, sono due: il problema delle informazioni e del loro interscambio a livello internazionale, che il Ministro ha toccato diffusamente e il problema

che questi fatti devono portare a delle decisioni per il futuro. Non credo che in queste occasioni si possa essere strumentali nè in un senso nè nell'altro; non credo si possano utilizzare tragedie di questo genere per dire: avevamo ragione perchè eravamo contro, o utilizzare le statistiche, come qualche scienziato ha fatto, per dire che in fondo sul piano statistico siamo nell'ordine di percentuali molto basse e quindi siamo per questo tipo di iniziative e questi processi di avanzata tecnologia.

Il problema delle informazioni riguarda il nostro paese per quanto in esso esiste, anche se in questo settore non siamo ai primi posti nel mondo, ma soprattutto è un problema di informazione a livello intereuropeo, a livello extraeuropeo e a livello mondiale, anche perchè questa tragedia si è verificata a migliaia di chilometri di distanza da noi, ma strutture di questo genere esistono ad un numero di chilometri di molto inferiore; ci sono centrali nucleari in Italia, in Francia e in altri paesi più vicini, quindi evidentemente questi problemi di interscambio di informazioni sono fondamentali. Diceva giustamente il senatore Signorino, almeno per questa parte del suo intervento, che i rapporti tra i paesi a livello politico e diplomatico devono essere estremamente precisi, seri ed accurati. Non so se le proteste ufficiali sono il metodo migliore, ma certamente un problema di rapporti esiste.

Il secondo aspetto cui accennavo è quello per il futuro, per far sì che avvenimenti come questi insegnino qualcosa e non rappresentino soltanto momenti emozionali, trascorsi i quali è stabilito che i pericoli per il nostro paese sono relativi, tutto rimanga immutato e ci si dimentichi troppo presto dei rischi reali che esistono. Credo, quindi, che questa sia un'occasione perchè in futuro il Parlamento, il Governo ed il paese, al di là delle valutazioni dei pro e contro, degli «anti» e degli «a favore», stabiliscano alcuni punti fondamentali — richiamati, peraltro, anche dallo stesso senatore Aliverti nel suo intervento di poco fa — in ordine alla metodologia di gestione di strutture come queste.

L'esigenza fondamentale è, a mio avviso, quella di far derivare da questa vicenda

l'impegno di adeguare la normativa in materia nel modo più efficiente possibile, dando precise garanzie al riguardo. Se vogliamo usare un'espressione un po' retorica, credo che in nessun altro campo come in questo la verità e la conoscenza della reale situazione siano un dato fondamentale dal quale partire per adottare qualsiasi scelta o qualsiasi decisione, tenuto conto — come pensiamo — che su tutto, anche sulla stessa evoluzione tecnologica e su quello che possiamo definire il «progresso tecnologico», deve sempre prevalere la tutela dell'individuo, delle persone, dell'ambiente: in sostanza, la tutela della vita.

In questo primo momento, più emozionale che razionale, tenuto conto della scarsità di informazioni e del fatto che tutto è ancora da verificare circa i reali pericoli, dobbiamo sottolineare che l'aspetto che il Parlamento ed il Governo, in quanto rappresentanti della volontà popolare, dovranno tener presente è che nessuna sottovalutazione dovrà essere fatta e che soprattutto non dovrà essere adottata nessuna scelta che vada contro la tutela dell'individuo e della vita umana. (*Applausi dalla sinistra*).

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, prendiamo atto anche noi delle dichiarazioni del Governo che dimostrano come da parte sua, onorevole Ministro, e dei suoi collaboratori siano state mobilitate le forze a disposizione del nostro paese, i centri di ricerca ed i grandi Corpi, come quelli dei vigili del fuoco e delle stesse forze armate, per un'azione di attenta vigilanza.

In un momento così drammatico riteniamo giusto dare atto dell'immediata mobilitazione di queste forze e crediamo che la vigilanza debba continuare. Quello che lei ci ha detto, onorevole Ministro, e che conferma le notizie date dagli organi di stampa e le opinioni dei tecnici e degli scienziati che sono stati interpellati, dimostra che c'è bisogno di vigilanza e d'attenzione e che occorrono

no saldezza di nervi ed equilibrio perchè la popolazione sia pronta ad affrontare ogni eventualità, anche se non probabile e assolutamente deprecabile, come del resto lei stesso ha affermato. Saremo tutti concordi nel far fronte ad una necessità come questa.

Tuttavia, signor Ministro, come rappresentante del Governo, pur prendendo atto dell'immediata mobilitazione di forze e riconoscendo, al tempo stesso, che i mezzi per vigilare ci sono, le chiediamo un altro appuntamento. Si tratta di un appuntamento per una valutazione più complessiva del dramma che stiamo vivendo noi in Italia e che vivono tragicamente le popolazioni dell'Unione Sovietica colpite dalla sciagura, alle quali va tutta la nostra solidarietà. Di fronte ad un dramma come questo bisogna discutere di più e non soltanto — come giustamente è stato rilevato da altri colleghi — per sapere se la mobilitazione delle forze a disposizione del nostro paese sarebbe in grado di vigilare e di dare garanzie ed assicurazioni alle popolazioni sull'imminenza o meno del pericolo; non soltanto per questo. È giusto farlo intanto. Quelle cifre che sono state fatte, quel ricordo, che ha aleggiato in quest'Aula, non esplicitato, delle disgraziate manovre della Protezione civile di fronte a un'ipotesi — per fortuna formulata sul calcolatore — di incidente, deve tormentare lei e noi.

Probabilmente dobbiamo adeguare regolamenti e metodi di azione delle forze dello Stato, dei centri di ricerca e scientifici, delle forze armate e degli altri Corpi che vigilano sulla sicurezza dei cittadini.

ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. Meglio esagerare in prevenzione.

MARGHERI. Non era esagerata la prevenzione e non era esagerato fare quelle manovre; è stato molto negativo il risultato, perchè ha dimostrato che bisogna cambiare normativa e metodi. Lei stesso ha detto di aver proposto di cambiare la normativa; siamo d'accordo con lei, ma bisogna cambiare normativa e metodi.

Probabilmente ci dobbiamo dare un nuovo appuntamento per valutare se non solo la

vigilanza dà sicurezza e tranquillità ai cittadini, ma se ci sono poi tutte le garanzie per fronteggiare in qualche modo al meglio una disastrosa e deprecabilissima evenienza.

Non è però solo questa la ragione per la quale vogliamo da lei un altro appuntamento, come abbiamo sollecitato con tutte le interrogazioni e interpellanze che lei conosce e con la mozione che abbiamo presentato questa mattina. Lo chiediamo anche perchè la tragedia di questa grande nube radioattiva sprigionata a Chernobyl, che uccide in Russia ed Ucraina persone che non si aspettavano certamente questa sorte da una centrale nucleare, e che minacciosamente viaggia per migliaia di chilometri infischiodose nelle frontiere e delle differenze tra gli Stati nazionali, ci pone una serie di problemi di fondo che noi vorremmo richiamare a lei come rappresentante del Governo.

Il primo problema — molto rapidamente, signor Presidente — riguarda la dimensione. Le nuove tecnologie pongono un problema all'umanità intera — è stato detto da molti colleghi — e noi non possiamo sentirci estranei a un evento così drammatico, anche se la nube radioattiva non arriverà mai qui. Non c'è soltanto il problema, già ricordato dal senatore Signorino e da altri colleghi, della vigilanza e dell'accordo in ambito europeo per la vigilanza, per la collaborazione tecnica: probabilmente c'è qualcosa di più. Non sentiamo in questa tragedia che ci sta davanti che, di fronte all'incidente di Chernobyl e alla fusione del nucleo della centrale nucleare, è cominciata una nuova epoca, nella quale l'intera tecnologia nucleare, e parlo di quella sia civile che militare, la chimica e altre forme di produzione ci impongono di porre all'ordine del giorno di tutti i paesi del mondo un confronto, uno scambio di informazioni, una richiesta pressante di collaborazione?

Che cosa pensano i cittadini quando vengono a sapere che si è fuso il nucleo di una centrale e che numerosissimi impianti, non simili, non analoghi, sono portatori anch'essi di gravi pericoli? Parlo degli impianti nucleari, ma anche di altri impianti, come ha dimostrato Bhopal. Cosa pensano del fatto che l'uso civile e pacifico dell'energia nuclea-

re è una parte minoritaria dell'uso totale di questa energia e che reattori nucleari navigano per i mari o si trovano sulla terra ferma, gestiti anche dalle forze armate dei diversi paesi? Altro che silenzio quando si tratta della difesa degli Stati! Non sarò certo tenero nel condannare il silenzio mantenuto dall'Unione Sovietica, ma quando si tratta di eserciti, soprattutto se gli uni contrapposti agli altri, allora subentra questa congiura del silenzio, che non è altro che la necessità del segreto degli armamenti contrapposti.

Allora c'è il problema — ecco la questione — di un'iniziativa molto forte, non solo in ambito europeo, dove non sono così ottimista come lei: non tutto va bene nei nostri rapporti con la Germania e con la Francia, anche a proposito delle tecnologie nucleari e delle produzioni più sofisticate. L'iniziativa dunque non deve riguardare solo l'ambito europeo, ma il rapporto tra i due blocchi e all'interno di essi. Non sentiamo l'esigenza di una forte iniziativa per cominciare a discutere i pericoli che l'umanità può correre di fronte ad un uso dissennato e criminale (mi riferisco al caso dell'utilizzazione militare) dell'energia atomica e delle nuove tecnologie? Non c'è un problema che riguarda una trattativa globale tra gli Stati per tutti i rischi che l'umanità può correre sia in campo civile che in campo militare? E allora chiediamo che si mediti su quale può essere l'iniziativa del Governo italiano, della Comunità europea e su quale può essere l'atteggiamento da assumere nei confronti della nuova dimensione della tecnologia nel mondo.

L'URSS ha dimostrato, di fronte a questo gravissimo problema, una sorta di buco nero di assoluta gravità. Il silenzio di questi giorni dimostra che l'Unione Sovietica non si è ancora resa conto della necessità di questo incontro sovranazionale, di questo confronto, della necessità di questa distribuzione del sapere, della scienza, delle notizie, della necessità di una collaborazione di fronte al rischio che le tecnologie comportano.

Concordo con il grande scienziato che ha scritto su «l'Unità» parole straordinarie questa mattina, con Bernardini, sul fatto che l'URSS ha dimostrato una deficienza ancora più profonda che riguarda se stessa, il suo

sistema di vita, di organizzazione dell'economia e della società perchè il dominio sociale della tecnologia richiede dialettica democratica, consapevolezza generalizzata, cultura di massa, oggettività e completezza dell'informazione. Occorrono tensione, confronto e partecipazione popolare alle decisioni. Non c'è dominio sociale della tecnologia se non vi sono contemporaneamente libertà, rispetto della vita dell'uomo, della persona umana. Non c'è dominio sociale della tecnologia se non vi è una circolazione di informazioni e di idee non selvaggia, non distruttrice, non fomentata da sciacalli speculatori, come quelli che hanno parlato anche in questa Aula, ma da democratici che avvertono nella consapevolezza popolare il principio del controllo democratico della tecnologia.

Il terzo punto riguarda proprio le tecnologie. Occorre studiare, occorre raccogliere informazioni. Quando vi fu la fuga a Three Mile Island, formammo una commissione di studio. Non pretendemmo certo allora di mettere il naso nelle questioni degli americani; sarebbe stato difficile e probabilmente il naso non ce lo saremmo più ritrovato, ma pretendemmo tutte le notizie disponibili nel mondo per sapere cos'era esattamente successo. Credo che sia giusto, considerato questo precedente, che si faccia la stessa cosa anche per quanto riguarda la tragedia in Unione Sovietica. Cerchiamo di studiarla a fondo, di trarne tutti gli insegnamenti. Vi è stata la questione degli involucri. Per fortuna su questo punto la tecnologia italiana è molto avanzata; il doppio involucro con intercapedine è già garantito dalle decisioni prese in questo paese. Vediamo che l'uso della grafite è messo in discussione nel nostro paese e soprattutto sono messi in discussione i metodi di raffreddamento della grafite. Probabilmente ci sono ben altre lezioni da trarre non solo per quanto riguarda la protezione civile e il suo Ministero, ma anche per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi della politica energetica del nostro paese.

Un'ultima considerazione e concludo, signor Presidente. Cosa si mette in moto? Siamo di fronte a un gigantesco problema di riflessione su cosa in profondità significa la tragedia che stiamo vivendo. Noi siamo per

la difesa di una cultura che si basi sulla fiducia nella ragione, sulla capacità dell'uomo di dominare le nuove tecnologie.

Ricordo un grande film degli anni '30, un film cecoslovacco nel quale si scatenava un mostro terribile, il Golem, che può rappresentare simbolicamente l'energia atomica. Questo mostro distruggeva città e villaggi e uccideva uomini, donne e bambini. Il Golem alla fine era domato dalla solidarietà degli uomini e sfornava pane fresco per i villaggi di tutta la regione.

Crediamo che questa lontana favola della nostra giovinezza sia in realtà il problema di fondo che abbiamo davanti. Ci sarà un attacco contro la capacità dell'uomo di dominare le tecnologie e di porle al servizio della vita e della persona umana nel rispetto della vita e della persona umana. Continuiamo a ritenere che dobbiamo avere fiducia nella ragione dell'uomo e fiducia nella scelta delle nostre vie di progresso. Per questo riteniamo che vadano prese alcune misure e nella mozione proponiamo l'indizione a brevissima scadenza di una nuova conferenza nazionale sull'energia in modo che i controllati non siano più controllori, come è successo in Unione Sovietica, ma come succede anche in Italia — perchè la DISP resta nell'ENEA — e chiediamo di istituire l'Ente sicurezza per i grandi rischi al Governo, alle forze politiche, alle forze culturali del paese, alle forze della scienza, alle comunità scientifiche, lo chiediamo ai lavoratori e ai cittadini. Riflettiamo su questo, su come nel nostro paese dobbiamo apprendere la drammatica lezione di questa tragedia per dominare le tecnologie e fare in modo che con la democrazia, con la libertà, con lo spirito di collaborazione tra gli uomini si possano piegare al servizio del progresso invece che lasciarle scatenare selvaggiamente contro la vita umana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra che il complesso dei discorsi, e il discorso, in pri-

mo luogo, del Ministro, abbiano toccato punti validi e punti un po' al di fuori di questa discussione.

Tra i punti al di fuori di questa discussione mi pare si debba collocare l'utopia di una specie di controllo mondiale, non si sa su cosa: non corriamo dietro a questo fantasma, perchè perderemmo quello che forse di concreto possiamo cogliere.

Un altro punto che mi sembra al di fuori della realtà è l'idea che il Governo, quale che esso sia, possa fare cose miracolose. Il Governo potrebbe costruire un muro alto 25.000 metri intorno alla frontiera italiana, in modo che anche le nuvole più alte non lo possano superare, ma questo lo fecero i cinesi in altra forma, in altri tempi e per altri motivi; non credo che sia il caso di pensarci oggi.

C'è un'altra cosa giusta, anche se esorbita dalla discussione: quella di non trarre da questa vicenda delle conclusioni negative sull'energia atomica civile perchè è successo un incidente e sono morti disgraziatamente un certo numero, finora non precisato, di cittadini sovietici o stranieri. Basta pensare al numero dei morti sulle strade americane ed europee ogni anno per incidenti automobilistici per renderci conto che non possiamo certamente chiedere la soppressione dell'automobile per questa ragione, e tanto meno possiamo chiedere la soppressione dello sfruttamento pacifico dell'energia nucleare che oggi, con il ribasso del petrolio, sembra meno urgente, ma che, visto in una prospettiva più lunga, rimane pur sempre indispensabile.

Bisogna anche considerare, per quanto riguarda gli indubbi, sia pure marginali statisticamente, elementi di pericolo, che questa energia presenta, che, come uno degli oratori ha detto, se noi non facciamo una centrale in Piemonte, non possiamo però impedire alla Francia di farne, e di superpotenti, nella valle del Rodano. Anche se vi sono in mezzo le Alpi le nuvole passano anche sulle Alpi. Se domani avvenisse, per disgrazia, un incidente nella valle del Rodano, per la pianura del Po sarebbe praticamente lo stesso che se succedesse in Piemonte. Si aggiunga, a titolo di commento, che due di quelle centrali sono a plutonio, sono della terza o quarta genera-

zione, e che noi italiani ci guardiamo bene dal menzionare la costruzione di una centrale a plutonio in Italia, però abbiamo delle partecipazioni del 15 o 20 per cento nel capitale di queste due centrali, d'accordo con la Francia, affinché i nostri tecnici sappiano esattamente come vanno le cose: può darsi che finiscano con lo scoprire che vanno meglio di quel che non si pensi.

Quel che mi pare invece emerge di concreto dalla relazione del Ministro e da alcuni discorsi è che c'è una differenza abissale tra modo di comportarsi dell'Unione Sovietica e modo di comportarsi dei paesi occidentali, in particolare degli Stati Uniti, anche su questo terreno. Quando ci fu l'incidente di Three Mile Island in America, se n'è parlato in lungo ed in largo per settimane, per mesi; ci sono stati libri, rapporti, commissioni di inchiesta, e tutto alla luce del sole. L'incidente era meno grave di questo, perchè non c'è stato allora scoppio, ma solo una minaccia di scoppio. Questa volta il regime sovietico, come il suo solito, si rifiuta di far sapere checc'hessia, se non un piccolo comunicato TASS, non solo a tutto il mondo, ma ai suoi stessi cittadini. Ebbene, questo ha un riflesso importante che, forse, confidenzialmente ai sovietici potrebbe anche essere fatto presente, sulle trattative per il disarmo. Infatti, se questo è l'atteggiamento sovietico in materia civile, figuriamoci quale continuerà ad essere l'atteggiamento sovietico in materia di armamenti che finora è stato di segreto totale, se non assoluto.

C'è stato un qualche accenno alla possibilità di controlli reciproci; si tratta, però, di controlli che ormai sono resi inevitabili dall'esistenza dei satelliti, ma non si tratta di quei controlli di concreto accertamento dei fatti sul terreno, come dall'altra parte si è offerto di consentire ai paesi in un eventuale patto di disarmo o di riduzione o di freno degli armamenti.

Questo è un aspetto che non riguarda tanto il Ministro oggi presente, quanto l'intero Governo e, direi, l'intera comunità occidentale.

In secondo luogo mi pare importante chiedere che in questa specifica materia ci sia una conoscenza reciproca approfondita dei

vari sistemi e rischi relativi; richiesta che io non credo spetti al Governo italiano di fare (tra l'altro il Governo italiano è quello che ha meno centrali, meno voglia di farne, e meno possibilità di farne in tutta Europa), ma mi pare che, una volta tanto, la Comunità europea o l'Alleanza atlantica, che in base all'articolo 2 è anche un'alleanza civile, possano esse rivolgersi al Governo sovietico per dirgli in modo concreto: noi saremmo disposti a fare questo e questo, voi dovrete fare altrettanto. E non perchè con questo si possa rimediare ai guai di una esplosione già avvenuta, ma perchè ciò può diminuire la possibilità di esplosioni future.

Queste mi sembrano le conclusioni che si possono trarre dal dibattito; si tratta di conclusioni in parte contenute nel discorso del Ministro ed in parte implicite. Non credo, quindi, che sia il caso di seguire il Regolamento dicendo se sono soddisfatto o se non sono soddisfatto.

Il Ministro ha dato un contributo importante al dibattito; altri colleghi lo hanno fatto e io cerco di fare del mio meglio ed a questo punto mi arresto. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, signor Ministro, vivere in una società tecnologicamente avanzata — ed il dibattito di stamane ne ha dato ampiamente conto — significa vivere in una società ad alto rischio. Pertanto, possiamo stendere reti di protezione, attuare sistemi di prevenzione, predisporci, ma il rischio, il pericolo sono dietro l'angolo e possono sempre divenire realtà.

Quello che ci spaventa nella catastrofe cui siamo di fronte è la dimensione di un avvenimento legato all'industria civile che chiaramente dimostra — del resto già lo sapevamo, ma questo fatto lo evidenzia a tutta l'opinione pubblica — che il fenomeno è di proporzioni internazionali e forse anche intercontinentali. Infatti, non sappiamo quando e dove finiranno gli effetti di questa nube che vaga.

Tutto ciò sottolinea il problema, sollevato dai diversi intervenuti nel dibattito, di un controllo internazionale anche su certe attività. Si tratta di un problema che si evidenzia maggiormente se consideriamo che certamente le progettazioni possono essere perfette, per quanto di perfetto ci possa essere nell'attività umana, ma che quello che preoccupa è la gestione di certi impianti che spesso vengono realizzati in paesi che non hanno né la cultura, né la preparazione, né la struttura tecnologica per poterli gestire.

Non a caso, infatti, in molte pubblicazioni scientifiche viene sottolineato che il problema del domani sarà il problema della gestione degli impianti. Se, come già accennavo, riflettiamo sul fatto che paesi a noi vicini non sono in grado di gestire certi impianti sofisticati, ci rendiamo conto veramente che questo è un problema da sollevare. Certo, sarebbe utopistico — come accennava il senatore Malagodi — pensare di risolverlo subito, però credo che sia un problema da affrontare.

Comunque, in attesa delle reazioni e delle iniziative internazionali, dobbiamo, a mio avviso, vedere anche cosa possiamo fare nella nostra nazione. Do atto al ministro Zamberletti della tempestività con la quale il servizio di protezione civile, in questa, come in altre occasioni, si è mosso, attivando tutti quei meccanismi, che però sono sempre e comunque — lo sottolineo — di emergenza. Certamente, l'emergenza esiste in Italia, però taluni dei meccanismi attivati, a mio avviso, dovrebbero tendere a diventare di *routine*, cioè sul piano dell'emergenza possono essere prese le decisioni ma certi elementi preliminari dovrebbero essere — ripeto — di *routine*.

Nella seconda parte dell'interrogazione presentata dal Gruppo socialdemocratico, chiedevamo di conoscere la consistenza e la ramificazione delle reti di rilevamento della radioattività. Il ministro Zamberletti ci ha fornito numeri, che ovviamente non siamo in grado di valutare (né questa sarebbe la sede per farlo), che comunque sono rilevanti: 800 rilevatori nell'Arma dei carabinieri, 18 nell'Aeronautica, oltre a quelli dell'ENEA, dell'ENEL eccetera: numeri che indubbiamente

te possono anche colpire, però ciò che a noi colpisce, signor Ministro, è il fatto che vi siano per lo meno 5 enti — se non vado errato — predisposti a questo servizio di rilevamento, che dovrebbe essere — badate bene — di *routine* e non di emergenza e che, mi scusi, signor Ministro, non dovrebbe, secondo me, far capo, in quanto di *routine*, al suo ma ad altro Ministero. Mi ricollego ad una discussione che si sta svolgendo proprio in questi giorni in Aula sul Ministero dell'ambiente, nel corso della quale il Gruppo socialdemocratico ha sostenuto, e continuerà a farlo, e ora con ancora maggior fermezza, proprio alla luce di questi eventi, la creazione di un servizio di rilevamento ambientale che sia istituzionalizzato a livello nazionale, di cui sia responsabilizzato lo Stato affinché — ripeto — questi elementi non siano affidati a benemerite Armi, quali quella dei Carabinieri, o benemerite istituzioni, ma ad un apposito servizio che dovrà assumere queste...

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Quello svolto dai carabinieri è un servizio del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, cioè il lettore, il controllore dei dati è il Corpo dei vigili del fuoco, che, non avendo 800 basi sul territorio nazionale, affida il lavoro all'Arma dei carabinieri. È un Corpo tecnico.

PAGANI MAURIZIO. Signor Ministro, non possiamo che ringraziare i vigili del fuoco ed i carabinieri per questo servizio, tuttavia, mi consenta di sostenere che lo vedrei meglio collocato in altra sede, e non presso i vigili del fuoco o l'Arma dei carabinieri.

Concludo, signor Presidente, dichiarando che ci associamo alla solidarietà ed al cordoglio giustamente espresso da parte del Governo per le vittime provocate dal disastro nucleare di Chernobyl.

Per quanto riguarda l'aspetto formale della dichiarazione di soddisfazione o meno in ordine alle dichiarazioni del Ministro, sosteniamo che — come si evince dal contesto delle nostre dichiarazioni — sicuramente il Ministro ha fatto tutto quello che poteva, ci ha fornito notizie che poteva darci in questo

momento, allo stato attuale delle informazioni, soprattutto tenuto conto del comportamento — che anche noi condanniamo — dell'Unione Sovietica per quanto riguarda la diffusione di queste notizie, che invece, per il patrimonio di esperienze, di conoscenze che potrebbero darci e quindi ai fini della prevenzione anche per il futuro, dovrebbero essere largamente diffuse.

Quindi, signor Ministro, riconosciamo la tempestività con cui è venuto a riferire in Parlamento. Non possiamo al momento che prendere atto di quanto ha dichiarato, augurandoci che questa nube non si sposti sull'Italia perchè in tal caso non saremmo altrettanto ottimisti. Lei non lo è stato, anche se, con un accenno di ottimismo per quanto riguarda le previsioni atmosferiche, si spera che i venti si muovano in favore dell'Italia. *(Applausi dal centro-sinistra).*

BEORCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEORCHIA. Signor Presidente, intervengo brevemente. Le notizie che l'onorevole Ministro ci ha fornito in riferimento all'oggetto specifico dell'interrogazione presentata dal senatore Battello e da me possono essere considerate moderatamente rassicuranti.

Rimane il fatto che sono necessarie una attenta e scrupolosa vigilanza e l'adozione preventiva di tutte le misure per impedire che, verificandosi l'ipotesi oggi non esclusa anzi resa probabile di un passaggio della nube radioattiva sul nostro paese, si creino condizioni di pericolo per le popolazioni. Le regioni orientali del nostro paese, in modo particolare il Friuli-Venezia Giulia, sono quelle che possono correre un certo rischio. So che l'onorevole Ministro non ha bisogno di essere sollecitato — tutti ne conosciamo l'impegno — e condividiamo senz'altro le iniziative che ha assunto e di cui oggi ci ha riferito ed in particolare, mi pare la più importante, quella di stabilire e mantenere uno scambio costante di informazioni e soprattutto di tenere un rapporto di stretta cooperazione con i paesi con noi confinanti, quali l'Austria e la Jugoslavia.

Ritengo di dover quindi sottolineare che è importante dare subito, come è stato dato e come si deve continuare a dare, un segno di grande attenzione e di grande vigilanza, di scrupoloso e costante controllo, di attuazione di tutte le iniziative e di predisposizione di ogni misura di emergenza idonea a tranquillizzare la gente che vive in una zona così difficile e così tormentata del nostro paese. *(Applausi dal centro).*

LOPRIENO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Ministro per le informazioni che ci ha fornito in quest'Aula, che purtroppo, bisogna riconoscerlo, non si discostano molto dalle informazioni riportate dalla stampa. Anche se in questo caso devo dire che esiste una giustificazione fondata che dipende dalla limitazione delle informazioni forniteci dall'Unione Sovietica, sembra strano ma nel nostro paese, soprattutto nei riguardi dell'ambiente e di quelli che sono i possibili o ipotetici danni, non riusciamo ad ottenere dei dati: lo abbiamo visto nelle settimane scorse a proposito del dibattito su alcuni problemi ecologici.

Indubbiamente, direi che l'incidente che si è verificato in Unione Sovietica impone alcune riflessioni che, a nostro avviso, sono abbastanza rilevanti soprattutto per quanto riguarda le problematiche italiane.

La limitazione dei dati fornitici dall'Unione Sovietica pone il problema di stabilire dei rapporti diversi con tale nazione; penso che sia il caso di attivare — l'Italia si deve rendere promotrice di questa iniziativa — e di ricercare altri canali. Per esempio, nel caso delle sostanze chimiche e dei problemi ad esse connessi, anche se vi sono dei problemi di carattere economico, attraverso il livello dell'OECD, la Comunità europea ha stabilito dei solidi rapporti di scambio di informazioni e di legislazione anche con gli Stati Uniti d'America e con il Giappone.

Quindi, bisogna vedere se anche nell'ambito del problema di carattere ambientale e di salute, non sia il caso di attivare dei mecca-

nismi di collaborazione internazionale o di scambi di confronti internazionali al livello della CEE al di fuori di quelli che sono i problemi commerciali. Sicuramente questi sono dei problemi che coinvolgono l'intera popolazione mondiale. Anche al livello dell'Agenzia internazionale per le ricerche atomiche, come tuttora avviene, i russi sono rappresentati e quindi quella sede può essere un momento di confronto notevole soprattutto per questa situazione.

L'altra iniziativa che indubbiamente può prendere l'Italia, al di fuori di quelli che sono stati i suggerimenti di organizzare delle commissioni particolari che noi stessi abbiamo avanzato, è quella di attivare un meccanismo internazionale, un gruppo di garanti scientifici internazionali, così come è stato fatto per Seveso, che abbiano il gradimento degli scienziati sovietici. Sappiamo che a livello di comunità scientifica esiste una estrema confidenzialità di dati tra gli scienziati. Quindi, è possibile attivare a livello internazionale altri canali di confronto per raccogliere dei dati e delle informazioni.

D'altra parte, devo dire che la critica che viene rivolta al sistema di non diffusione dei dati da parte dell'Unione Sovietica la possiamo indirizzare anche nei riguardi di alcune situazioni, su cui l'Italia in generale, ma il Governo in particolare, debbono riflettere un momento. Per esempio, mentre con la direttiva riguardante i grandi rischi industriali concernenti le industrie chimiche è previsto un meccanismo di informazione reciproca tra gli Stati della CEE riguardo a tutti i piani di prevenzione, di sicurezza e di emergenza (direttiva che d'altra parte il Governo italiano non ha ancora recepito e noi variamente abbiamo sollecitato in questa sede), per quanto riguarda gli impianti nucleari questi sono esclusi da una normativa ufficiale di scambi di informazioni a livello europeo. Questo incidente sovietico può costituire l'occasione per il Governo italiano per sollecitare a livello europeo un diverso comportamento e una diversa normativa per trattare gli scambi di informazioni relativi agli impianti nucleari. Sappiamo per esempio che la Francia si opponeva alla direttiva sui grandi rischi industriali nelle zone di

confine proprio perchè coinvolgeva le informazioni relative anche agli impianti nucleari e l'esclusione dalla direttiva degli impianti nucleari deriva proprio dalla necessità posta da alcuni Governi, quale quello francese, di non rendere possibile una serie di informazioni.

L'altra riflessione ci viene dallo stato di disinformazione della stampa, non perchè non riesca a dare informazioni ma perchè adopera un criterio di informazione a carattere eccessivo o incontrollato (non è possibile fare un'analisi veramente obiettiva con i dati comparsi sulla stampa), e denota se non altro il livello di ignoranza non tanto della stampa ma del paese in tutta la sua composizione. Questo è un elemento caratteristico della disinformazione che esiste nel nostro paese; l'Italia, che è un paese tecnologicamente avanzato, accanto ad uno sviluppo tecnologico-industriale, non ha curato una cultura tecnologica basata anche sulla informazione e su una più adeguata conoscenza di quelle che sono le realtà.

Questo riguarda tutti i livelli, dalla popolazione normale di un comune, ubicato presso un impianto nucleare, al Parlamento. Per esempio ieri un collega mi chiedeva quale pericolo esisteva per sua sorella che deve andare in Unione Sovietica e questo sta a dimostrare come ciascuno di noi, anche a livello parlamentare, non abbia non dico gli elementi scientifici, perchè questo non è indispensabile, ma una preparazione culturale tale da valutare certe situazioni particolari.

Per esempio abbiamo detto altre volte, e questa è l'occasione per ribadire questa mancanza della cultura italiana, che in Italia non esiste un piano di educazione sanitaria sui rischi tecnologici. Sappiamo che grande opposizione allo sviluppo tecnologico locale deriva dai centri scientifici presenti in Italia cioè dai centri di educazione scientifica, dalle università. Nessun ente statale, nessuna struttura tecnico-scientifica dello Stato ha mai organizzato dei dibattiti all'interno dell'università per andare a confrontarsi su quelli che sono i piani messi in atto nella situazione italiana dalle nostre strutture.

Nella informazione espressa dal Ministro è stato dato un certo indice di sicurezza ri-

guardo la situazione italiana sia per l'evento accaduto nell'Unione Sovietica sia per altre cose, più o meno già discusse qui da altri colleghi. Secondo me sono stati dimenticati alcuni aspetti; per esempio il Ministro non ci ha detto se i tecnici italiani hanno fatto delle ipotesi di previsione per quanto riguarda il possibile arrivo della nube tossica. Non basta dire che si misura il livello di radioattività e che esso è al di sotto dei limiti di preoccupazione; nell'ipotesi che si arrivi a dei livelli di radioattività di diverso grado qual è il piano di emergenza messo in atto in Italia, in quali zone e in previsione di quale evento negativo? Questo sta a dimostrare ancora una volta la scarsità dei piani di prevenzione che abbiamo.

Un atteggiamento normale assunto dalle nostre strutture tecnico-statali è quello di dire: attraverso la messa in atto di normative particolari che sono riconosciute a livello internazionale assicuriamo — come nel caso dell'impianto di Caorso — non che ci sia l'esposizione zero della popolazione ma che l'esposizione della popolazione e dell'ambiente sia al di sotto dei limiti che vengono riconosciuti di sicurezza dalle normative tecnico-scientifiche internazionali. Non esiste, però, un piano che consenta di controllare cosa succeda al di sotto di quegli stessi limiti che la comunità scientifica considera di sicurezza. Ad esempio, dalla regione Emilia-Romagna è stato proposto per l'impianto di Caorso un piano, accettato anche dalla stessa comunità scientifica, per verificare se, effettivamente, al di sotto di determinati limiti — peraltro rispettati dal sistema di protezione e di sicurezza dell'impianto di Caorso — possano esservi pericoli per la salute umana. Esiste un programma europeo di ricerca sugli effetti delle basse dosi di radiazioni; nessuno, però, nella comunità scientifica ne conosce i possibili effetti. Ciò non significa che non si debba fare nessuna indagine al riguardo, in quanto sono proprio quei livelli a dare validità al sistema di sicurezza e tranquillità, soprattutto se si riesce a dimostrare — attraverso lo studio, l'osservazione ed il monitoraggio continuo — che al di sotto di determinate soglie non possono esservi effetti negativi sull'ambiente.

In conclusione, devo sottolineare che questo tragico evento ha purtroppo completato il quadro dopo la tragedia di Bhopal; non vi sono, infatti, differenze tra le possibilità e l'entità dei rischi industriali, siano essi a carattere chimico o nucleare, anche se quello nucleare — devo riconoscerlo — era stato ritenuto un sistema in cui la probabilità di incidenti è molto bassa proprio perchè il livello di sicurezza è piuttosto elevato. Non è però soltanto questo il discorso che bisogna fare. È vero che la probabilità di eventi negativi o di disastri è bassa; tuttavia, la qualità dei disastri è pur sempre notevole. È sufficiente, difatti, che si verifichi un incidente ogni duemila anni perchè vi siano effetti fortemente negativi sulle popolazioni, sulla tecnologia, sulla cultura e sull'ambiente.

Questa occasione, dunque, deve farci riflettere ed indurci a rivedere innanzitutto una serie di impostazioni di carattere culturale. Ciò dovrà costituire un impegno per tutto il paese a sviluppare in modo maggiormente razionale le conoscenze attuali a tutti i livelli: dalle popolazioni all'amministrazione centrale, dalle amministrazioni locali al Parlamento. Ci si dovrà, inoltre, impegnare per la realizzazione di piani generali affidabili, basati sugli elementi conoscitivi attuali e finalizzati alla prevenzione dei rischi, all'informazione della popolazione e a far fronte a situazioni di emergenza in caso di disastro. Dovrà trattarsi, quindi, di piani che abbiano tutte quelle caratteristiche che consentano di stabilire se un paese abbia o meno un'organizzazione tale da essere in grado di prevenire eventuali incidenti e di affrontare le emergenze conseguenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni sul disastro nucleare di Chernobyl in Ucraina è così esaurito.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario*:

PECCHIOLI, LOPRIENO, PIERALLI, MILANI Eliseo, MARGHERI, CHIAROMONTE, CAVAZZUTI, ALBERTI, ANDRIANI, BAIARDI, BERLINGUER, CONSOLI, DI CORATO, FELICETTI, IMBRIACO, PETRARA, POLLASTRELLI, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI, PASQUINO, PINGITORE, GRECO, RIVA Massimo. —

Il Senato,

sottolineando come il disastro nucleare avvenuto nell'impianto del reattore di Chernobyl in Unione Sovietica ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dei rischi per la popolazione civile e per l'ecosistema derivanti dai grandi impianti nucleari e industriali, specie se — come è avvenuto a Città del Messico il 19 novembre 1984 e a Bhopal il 3 dicembre 1984 — impianti produttivi o di stoccaggio di sostanze pericolose sono situati in prossimità dei centri urbani;

considerato che il 24 giugno 1982 è stata approvata la direttiva CEE n. 82/501 sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali e che la stessa direttiva richiedeva agli Stati membri di adeguare la loro normativa entro l'8 gennaio 1984, ma ciononostante, due anni dopo la scadenza del termine, la Grecia e l'Italia — unici tra i paesi membri della Comunità — non hanno provveduto ad adottare idonei atti legislativi;

considerato inoltre che il 4 novembre 1985 la Commissione delle Comunità europee ha presentato al Consiglio una proposta di modifica della stessa direttiva n. 82/501, nell'intento di rafforzare le disposizioni relativamente a talune attività industriali che utilizzano sostanze particolarmente pericolose;

considerato altresì che anche la direttiva n. 80/836 dell'EURATOM, approvata il 15 luglio 1980 e relativa alla protezione sanitaria della popolazione dai pericoli di contaminazione radioattiva, non è stata recepita nella legislazione italiana, nonostante il termine indicato per l'adeguamento delle normative nazionali fosse il 31 dicembre 1982;

ricordando che il Ministro dell'interno, con decreto in data 16 novembre 1983, ha

fatto rientrare le attività industriali previste dalla direttiva n. 82/501 nell'ambito di quelle attività per le quali sono predisposti i servizi di prevenzione incendi, disattendendo gli obiettivi propri della stessa direttiva (notifica delle attività pericolose, piani di controllo);

ricordando ancora che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha predisposto un disegno di legge per l'istituzione di un ente per il controllo dei grandi rischi industriali, ma che lo stesso disegno di legge — mai discusso dal Consiglio dei ministri — non recepisce le norme fondamentali della direttiva CEE;

ricordando inoltre che il Ministero della sanità ha predisposto a sua volta uno schema di disegno di legge, mai presentato in Parlamento, e — con ordinanza in data 21 febbraio 1985 — ha attivato un censimento nazionale delle attività industriali rientranti nel campo di applicazione della direttiva CEE: il censimento si è concluso l'8 maggio 1985, con la raccolta di 9.945 questionari e l'individuazione di 391 imprese «ad alto rischio» diffuse su tutto il territorio nazionale (ma non è improbabile che questi dati siano una sottostima della situazione reale);

ricordando altresì che il Ministro per il coordinamento della protezione civile, in data 25 marzo 1985, ha emesso una circolare per incaricare le prefetture di identificare le industrie ad alto rischio, sovrapponendosi così in modo incongruo e inspiegabile all'iniziativa di censimento attivata dal Ministero della sanità;

ricordando infine che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, con decreto in data 18 dicembre 1985, ha istituito un comitato di coordinamento delle attività in materia di sicurezza nel settore industriale;

verificate di conseguenza la contraddittorietà e caoticità degli interventi sin qui approntati dalle diverse amministrazioni dello Stato, mentre nessuna iniziativa è stata intrapresa per giungere in tempi rapidi ad una piena attuazione delle direttive della Comunità europea;

considerato che, ai sensi della tabella C della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), è stata inserita nel fondo

speciale di conto capitale la voce «costituzione di un organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio», con uno stanziamento pari a 20 miliardi per il 1986, 30 per il 1987 e 70 per il 1988;

considerato che il 18 dicembre 1985 il Senato, in sede di discussione e approvazione del piano energetico nazionale, ha esplicitato la decisione «di costituire l'organismo per il controllo degli impianti industriali ad alto rischio entro il termine massimo di sei mesi»;

considerato infine che fin dal 6 marzo 1984 giace dinanzi alla 10^a Commissione permanente del Senato un disegno di legge (n. 441) concernente «norme per il controllo della sicurezza degli impianti suscettibili di determinare rischi di rilevanti conseguenze», impegna il Governo:

a) a presentare entro sessanta giorni un disegno di legge per dare piena e completa attuazione alla direttiva n. 82/501 della Comunità europea e per l'istituzione di un Ente per la sicurezza degli impianti ad alto rischio, secondo le indicazioni fornite dal Parlamento in sede di discussione del piano energetico nazionale e della legge finanziaria 1986;

b) ad assumere le opportune iniziative politiche e diplomatiche per contribuire alla promozione di un sistema di sicurezza e di vigilanza internazionale;

c) a promuovere misure atte ad assicurare un potenziamento delle attuali strutture di protezione civile e l'approntamento di un piano nazionale di emergenza valido anche di fronte alle conseguenze di incidenti che possono verificarsi al di fuori dei confini del paese;

d) a promuovere la costituzione di una commissione governativa che acquisisca informazioni sulle cause e sullo svolgimento dell'incidente di Chernobyl e sulle misure assunte dalle autorità sovietiche: tale commissione dovrà presentare il suo rapporto entro tre mesi dalla sua costituzione; il rapporto dovrà essere comunicato al Parlamento;

e) a promuovere entro sei mesi la seconda conferenza nazionale sull'energia per esa-

minare i nuovi gravi problemi della politica energetica del paese.

(1-00085)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, segretario:

MALAGODI, BASTIANINI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le informazioni di cui dispone:

1) sul disastro della centrale nucleare di Chernobyl;

2) sulle possibili ripercussioni del disastro stesso sull'Italia e sugli altri paesi. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-01334)

PAGANI Maurizio, FRANZA. — *Ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per conoscere:

quali siano le possibili previsioni in ordine all'interessamento del territorio italiano da parte della nube radioattiva proveniente dal disastro della centrale nucleare di Chernobyl;

quale sia la consistenza, la ramificazione e l'attendibilità della rete di rilevamento dello stato di radioattività in Italia e quali siano le competenze degli enti che la gestiscono. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3-01335)

BEORCHIA, BATTELLO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se ritenga fondata la previsione che la nube radioattiva possa raggiungere le zone orientali dell'Italia settentrionale;

se siano state adottate tempestive iniziative per la sicurezza delle popolazioni. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3-01336)

LOPRIENO, PASQUINO, ULIANICH, MILANI Eliseo. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in relazione al tragico incidente della centrale elettronucleare di Chernobyl, le cui conseguenze non sono ancora pienamente valutabili:

quali possibilità vi siano che la nube radioattiva sprigionata dall'incendio del reattore di Chernobyl raggiunga regioni del nostro paese o i mari limitrofi;

quali misure straordinarie di monitoraggio della radioattività e di approntamento di eventuali interventi di emergenza siano state decise in relazione alla catastrofe in atto;

se le autorità dell'Unione Sovietica abbiano comunicato al Governo italiano l'entità e le caratteristiche dell'accaduto e i prevedibili rischi per altri paesi europei;

quali altre informazioni il Governo italiano abbia circa l'accaduto, sia per mezzo dei propri canali diplomatici sia attraverso i rilevamenti scientifici possibili anche a grandi distanze;

se, in relazione allo sconcertante livello di disinformazione che — a quanto pare — circonda in URSS tanto la reale situazione di queste ore quanto, in via generale, le misure di sicurezza adottate per gli impianti elettronucleari, il Governo ritenga di dover curare una informazione sempre più completa e precisa dell'opinione pubblica circa gli impianti elettronucleari del nostro paese, in particolare per quanto riguarda le misure di sicurezza e i piani di emergenza;

se il Governo intenda finalmente provvedere al recepimento della direttiva CEE n. 82/501 e della direttiva 80/836 dell'EURATOM, secondo le indicazioni già offerte dal Senato il 18 dicembre scorso in occasione della discussione sul piano energetico nazionale ed utilizzando lo stanziamento previsto dalla tabella C della legge finanziaria 1986 per la «costituzione di un organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio». (*Svolta nel corso della seduta.*)

(3-01337)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MURATORE, FABBRI, SELLITTI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che a seguito dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale sono rimasti assegnati ai ruoli del Ministero della sanità, al centro, gli uffici della direzione generale dei servizi veterinari e, in periferia, gli uffici di confine che prestano il loro servizio presso confini terrestri, porti, aeroporti e dogane interne, nei quali operano circa 60 funzionari veterinari adibiti al controllo del traffico di animali vivi, carni, prodotti derivati dalla carne, prodotti ittici, uova, miele, latte e derivati eccetera;

considerato:

che il mancato trasferimento delle suddette funzioni al Servizio sanitario nazionale e di conseguenza il mancato trasferimento del relativo personale alle USL ha recato gravissimi danni economici e normativi ai veterinari di confine i quali, pur operando tra mille difficoltà, in residenze e località spesso disagiate, percepiscono emolumenti più che dimezzati rispetto a quelli dei colleghi del Servizio sanitario nazionale (un veterinario di confine con dieci anni di servizio percepisce lire 1.055.850, mentre un veterinario del Servizio sanitario nazionale, con pari anzianità di servizio, percepisce oltre lire 2.500.000 mensili),

gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga necessario procedere alla immediata revisione del trattamento economico e normativo dei veterinari di confine proponendo l'equiparazione della retribuzione, a parità di funzioni e di livelli, a quella del personale del Servizio sanitario nazionale e il riconoscimento degli istituti normativi previsti dall'articolo 47 della legge n. 833 oppure, in subordine, il riconoscimento a detto personale della possibilità, con decorrenza immediata e nel rispetto della prassi già consolidata, di optare per il Servizio sanitario nazionale (USL) con il conseguente riconoscimento del trattamento economico e giuridico del grado e dell'anzianità maturata nell'amministrazione di provenienza.

(4-02898)

GUSSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* — Premesso che le prolungate precipitazioni nelle ultime settimane hanno determinato nell'Italia settentrionale e in particolare nelle regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto frane pericolose accompagnate da slavine e valanghe, nonchè l'innalzamento eccezionale dei livelli di alcuni laghi e la piena di fiumi e corsi d'acqua,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intende procedere con decreto-legge al finanziamento degli interventi necessari per le riparazioni, i ripristini, i risarcimenti e l'esecuzione di opere definitive, utilizzando (problema già sollevato con l'interrogazione 4-02364 del 26 novembre 1985 e con l'interpellanza 2-00420 del 6 febbraio 1986) gli stanziamenti per la difesa del suolo previsti nella tabella C della legge finanziaria 1986 per 200 miliardi nel 1986, 1.000 miliardi nel 1987 e 1.586 miliardi nel 1988, per un totale di 2.786 miliardi nel triennio, autorizzando nel contempo impegni di spesa nel 1986 per l'esecuzione di lavori con pagamento differito ai due anni successivi.

(4-02899)

ORIANA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'invalido di guerra primo capitano CEMM Guido Bottacci, nato a Pistoia il 21 marzo 1913, è stato posto in ausiliaria il 20 marzo 1974 fruendo della pensione di guerra di ottava categoria (numero di posizione 9089568/D, decreto ministeriale iscrizione n. 78115127);

che è rimasto in ausiliaria fino al 20 marzo 1978;

che in data 15 aprile 1982 ha inoltrato domanda al Ministero del tesoro - direzione generale delle pensioni di guerra per una seconda infermità, «esiti di laringectomia totale», riconosciuta dai servizi sanitari militari competenti, contratta durante la guerra e per causa di guerra e precisamente durante la prigionia in Germania;

che allora fu emessa la diagnosi di gozzo che ha provocato nell'agosto 1981 l'emiparesi della corda vocale destra e successivamente, nell'ottobre 1981, il carcinoma laringeo sinistro con laringectomia totale;

che dopo tre anni di attesa, con lettera datata 19 ottobre 1985 (atto n. 5842), la direzione generale delle pensioni di guerra informava il Bottacci di non prendere in considerazione la domanda del 15 aprile 1982 per tardiva presentazione della stessa;

che con raccomandata con avviso di ricevimento n. 1956, in data 4 dicembre 1985, il Bottacci inviava ricorso al Ministero del tesoro avverso la decisione presa dalla direzione generale pensioni di guerra facendo presente la regolarità dei termini usata per l'invio della domanda in quanto la data del 15 aprile 1982 ricade nel quinquennio utile del dopo ausiliaria nel periodo 1971-78;

che la motivazione del suddetto ricorso è suffragata da quanto previsto dai commi 4 e 5 dell'articolo 127 del testo unico che si riferisce appunto agli ex prigionieri di guerra;

che a tutt'oggi, nonostante molteplici solleciti determinati principalmente dalle sue precarie condizioni generali di salute, l'interessato non è riuscito ad avere alcuna notizia in merito alle decisioni della direzione generale delle pensioni di guerra sul ricorso,

l'interrogante chiede di sapere, in relazione al suddetto caso, non unico, che ha carattere emblematico della lentezza, apatia e presuntuosa ignoranza delle norme del testo unico, quali provvedimenti vengono adottati per risolvere situazioni palesemente gravi, con l'invito per gli organi competenti ad una maggiore sollecitudine e maggiore partecipazione umana nei riguardi delle pratiche di coloro che, come Bottacci, hanno più sofferto per gli eventi bellici.

(4-02900)

POLLASTRELLI, GIUSTINELLI, RANALLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso: che grazie alla mobilitazione e alla pressione esercitate dalle forze politiche e sindacali, dagli enti locali, della provincia di Vi-

terbo è stata per ora scongiurata la chiusura della linea ferroviaria Viterbo-Attigliano;

che le ferrovie dello Stato hanno deciso infatti di soprassedere alla chiusura della suddetta tratta ferroviaria entro il 1° giugno del corrente anno, valutando anche le seppur tardive proposte di contributo a disavanzo della regione Lazio;

considerato:

che la suddetta tratta ferroviaria, di recente ammodernata, è essenziale allo sviluppo economico dell'Alto Lazio rappresentando una infrastruttura indispensabile per tutti gli utenti, particolarmente pendolari, ma anche per gli studenti della università statale della Tuscia e per i 4.000 militari di leva di stanza a Viterbo e per i loro familiari in occasione delle cerimonie del giuramento;

che la tratta ferroviaria Viterbo-Roma (via Capranica-Bracciano) da tempo fa capolinea alla stazione di San Pietro (anzichè alla stazione Termini) e che per almeno altri due anni il capolinea arretrerà alla stazione di La Storta o di Bracciano per i lavori di riattamento al ponte della Giustiniana, per l'allaccio alla Maccarese-Civitavecchia e per il raddoppio del tratto San Pietro-La Storta-Bracciano;

che la linea Viterbo-Attigliano è l'unica che già nel breve-medio periodo può svolgere il ruolo di collegamento diretto con Roma capitale, oltre che con Firenze, Perugia, Termini, Ancona (con il centro ferroviario di smistamento a Orte);

che la situazione temporaneamente e relativamente passiva della linea Viterbo-Attigliano (4 miliardi circa, per ora ammortizzati) può essere capovolta sotto il profilo finanziario, prima per portarla a pareggio e in prospettiva e a medio termine in attivo se si procedesse subito ad un modestissimo investimento (1 o 2 miliardi) per costruire lo svincolo sulla direttissima Roma-Firenze dalla stazione di Sipicciano;

che già ora i tempi tecnici per collegare Viterbo a Roma (via Attigliano) possono ragionevolmente essere valutati in 80 minuti, ma che con lo svincolo proposto a Sipicciano sulla direttissima potrebbero addirittura ulteriormente ridursi,

gli interroganti chiedono di sapere se, oltre a soprassedere temporaneamente alla soppressione della linea suddetta, non si voglia invece programmare sin d'ora la migliore attivazione realizzando lo svincolo a Sipicciano, per raggiungere l'obiettivo di una tratta ferroviaria non solo attiva finanziariamente, ma anche utile allo sviluppo economico e civile dell'Alto Lazio.

(4-02901)

FINESTRA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Premesso:

che molte commissioni tributarie, con decisioni divenute esecutive, ritenendo illegittima la trattenuta operata per l'IRPEF sulle pensioni erogate a mutilati e invalidi per causa di servizio, hanno ordinato all'amministrazione di restituire le somme trattate per il detto titolo;

che nella inattività dell'amministrazione, che avrebbe dovuto dare immediata esecuzione ad una pronuncia di autorità giurisdizionale (la stessa amministrazione quando le stesse commissioni condannano i cittadini a versare somme allo Stato provvede immediatamente al recupero), gli interessati hanno prodotto specifiche istanze rivolgendosi ai competenti uffici provinciali del tesoro e alle competenti intendenze di finanza;

che i pubblici uffici non hanno dato alcun seguito a tali domande nè l'amministrazione ha modificato il suo comportamento quando le richieste sono state reiterate e gli interessati hanno licenziato anche atti di diffida;

che in questo stato di cose bisogna considerare che i titolari di detti crediti appartengono ad una categoria di cittadini tanto duramente provata quale è quella degli invalidi per servizio, per i quali più di ogni altro è motivo di grave preoccupazione e di disagio ritardare la percezione di quanto loro spetta ovvero l'affrontare nuove azioni e peregrinazioni per i vari uffici,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi i competenti uffici non abbiano provveduto o non provvedano a dare attuazione alle decisioni delle commissioni tributarie effettuando la restituzione delle

somme trattenute per IRPEF ai soggetti titolari delle relative decisioni divenute esecutive non soltanto per quanto riguarda il merito, ma anche per intempestività di impugnazione da parte dell'intendenza di finanza;

se non ritengano di emanare specifiche immediate disposizioni affinché tali rapporti economici siano tempestivamente definiti;

di rendere noto per quali motivi gli uffici provinciali del tesoro non abbiano già provveduto a non operare più la trattenuta per IRPEF sulle pensioni di quegli invalidi per servizio che sono portatori delle ricordate decisioni delle commissioni tributarie che hanno dichiarato illegittimo l'operare la ritenuta per IRPEF su pensioni risarcitorie di danno fisico e se non si intenda emanare immediate disposizioni affinché le dette ritenute non siano più operate;

per quale ragione gli uffici interessati non rispondono alle richieste e ai solleciti proposti dai grandi invalidi, mutilati ed invalidi per servizio che chiedono la risoluzione del contenzioso tributario.

(4-02902)

FINÈSTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che nel 1970, con azione della delegazione comandata dal colonnello Pietro Lorenzo Patanè alle dipendenze del commissariato generale onoranze caduti in guerra, proseguita ed ultimata da due successive delegazioni, le ceneri dei caduti italiani in Etiopia che fu possibile ritrovare furono riunite nei riquadri militari italiani dei cimiteri cattolici di Asmara e di Addis Abeba e nei cimiteri militari italiani di Cheren, Massaua, Passo Uarieu, Adigrat, Macallè e Gondar;

che nel novembre 1985 una delegazione del suddetto commissariato, recatasi in Etiopia al comando del commissario generale, medaglia d'oro al valor militare generale di corpo d'armata Ferruccio Brandi, constatò la impossibilità di riattare e di mantenere i cimiteri militari italiani di Passo Uarieu, Adigrat, Macallè e Gondar, in stato di gravissimo degrado e di totale abbandono, come risulta anche da notizie di stampa attinte a

fonte attendibile («Il Tempo» del 27 dicembre 1985),

l'interrogante chiede di sapere:

che cosa s'intenda fare per dare attuazione immediata alla proposta di dismissione dei suddetti quattro cimiteri militari italiani inoltrata dal citato commissario generale, con raccolta delle ceneri nei restanti cimiteri e riquadri militari, oppure, sentite le famiglie dei caduti, con traslazione in Italia, onde por fine a un deplorabile stato di cose in progressivo rapido peggioramento;

che cosa s'intenda fare perchè sia assicurata la costante manutenzione dei restanti riquadri militari (dei cimiteri cattolici di Asmara e di Addis Abeba) e dei restanti cimiteri militari italiani (Cheren e Massaua) in Etiopia, attualmente in condizioni parzialmente soddisfacenti.

(4-02903)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 maggio 1986

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati LUSSIGNOLI ed altri; GIOVANNOLI SPOSETTI ed altri. — Norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea sulla produzione e la vendita dei cosmetici (1479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati CACCIA ed altri. — Autorizzazione per l'Amministrazione della difesa a stipulare convenzioni sanitarie con le unità sanitarie locali ed esperti esterni (1618) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. BUFFONI ed altri. — Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania (567).

RUFFINO ed altri. — Promozione al grado superiore a titolo onorifico degli ufficiali e sottufficiali, di carriera o non, che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia o all'estero nelle unità partigiane o nelle formazioni regolari delle forze armate (914).

VETTORI ed altri. — Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania (1514).

4. GHERBEZ ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 932, concernente integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali (1441).

5. Incremento degli organici degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa del Corpo della guardia di finanza (1637).

6. Sanatoria di infrazioni ed irregolarità formali in materia di indicazione del numero di codice fiscale e di comunicazioni all'anagrafe tributaria (1701) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Istituzione di servizi contabili presso le Intendenze di finanza (1633).

8. Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche (1004).

La seduta è tolta (ore 13,10).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO
VICE SEGRETARIO GENERALE
Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari